REVISIONE DEL MARXISMO

L'originaria impostazione dottrinaria dell ateoria formulata da Carlo Marx sulle interne contraddizioni della società borghese, ebbe una certa presa nell'humus culturale ottocentesco per la giustificazione di una realtà sociale caratterizzata da un profondo ed allora incolmabile divario tra la massa del proletariato abbruttito da una paurosa miseria e la « oligarchia » capitalistica arroccata sulle egoistiche posizioni di esasperate concentrazioni monopolistiche, di trusts e di altri innumerevoli sistemi plutocratici intesi solamente a cavar quanto più possibile il sangue dalle vene degli indifesi lavoratori.

In uno scacchiere sociale così estremamente semplificato dal brutale cozzo di due forze economico-sociali sì nettamente contrapposte dalla « nnaturale » eterogeneicità di interessi, la formula della « lotta di classe » escogitata nell'originale corollario secondo cui il capitalismo avrebbe portato al pauperismo crescente, rispecchiava un contenuto euristico e aderente alle esigenze culturali e storiche del momento, tantàè che talune addirittura parlò di « parossistico cannibalismo sociale».

Che poi la « lotta di classe » conservasse le sue dimensioni storiche immutatte nel tempo, è un ragionamento che propone indiscutibili contestazioni di natura empirica, che denuncia un dogmatismo di mentalità marxista e che può avere diritto di cittadinanza solamente nella radicalizzazione intellettuale degli ambienti pasoliniani.

Quanto asserito trova palese conferma nelle molteplici conquiste economico-sociali ottenute dalla classe lavoratrice ed anche operaia, la quale ha raggiunto un livello di vita decoroso e certamente impensabile al momento storico della formulazione teorica della dottrina marxista: la realtà economica di oggi è certamente diversa, in senso positivo, da quella dei tempi in cui trovò facile fecondazione la teoria marxista, così come diversa è la odierna configurazione sociale.

Volere attribuire pertanto un valore storico perentorio alla formulazione marxista, come è d'uso nella mentalità comunista stacco dalla realtà, è propizio accettare come direttiva metodologica la dichiarazione filosofica-storicistica che la « lotta di classe » in termini generali ed astratti non esiste, ne lsenso che non esiste nelle originarie dimensioni storiche attribuitele da Marx e cristallizzate nello stagnante filone culturale del comunismo cioè del marxismo-leninismo. Solo così si potrà salvare quant oc'è di ancor valido della dottrina marxista anche con preciso riferimento al « materialismo storico » della lotta di classe.

Ciò significa che l'interpretazione leninista della « lotta di classe », immobilistica e reazionaria, porta oggi al superamento del principio medesimo.

L'interpretazione di Lenin era tanto aberrata che lo portava ad affermazioni come la seguente: « La guerra è un avvenimento inevitabile a causa dello sfruttamento operato dal sistema capitalistico ».

Oggi affermazioni del genere, pur in paesi di regime capitalistico (USA, Germania, Italia, ecc.), sarebbero fuori dalla realtà; ma troverebbero diritto di cittadinanz asoltanto in quegli Stati con una configurazione economico-sociale analoga a quella esistente ai tempi di Marx.

Ciò porta a concludere che qualcosa di diverso è maturato anche negli Stati sorretti dal regime capitalistico o borghese, « qualcosa » che porta alla navigazione dell'ortodossia leninista della lotta di classe impostata in termini di rigidità. Ci ricolleghiamo così al nostro assunto iniziale prendendo atto del fallimento del dogma leninista sulla inevitabilità che il capitalismo portasse alla massima concentrazione di ricchezza in mano di pochissimi e alla miseria crescente del proletariato.

Oggi come oggi l'ortodossia leninista non trova rispondenza nella realtà economico-sociale di alcuno degli Stati di neocapitalismo avanzato i cui governi siano caratterizzati da una accentuata tendenza alla riforma sociale.

In questi stati, l'azione finanziaria a carattere redistributiva dei redditi a favore delle masse meno abbienti ha attenuato per non dire smontato la lotta di classe almeno nella sua elaborazione originaria; pur nondimeno essa, scolorita e purificata dei termini accesi e dogmatici dell'ortodossia leninista, permane in forma latente perchè è connaturata allo stesso sistema borghese. Ma l'azione dei politici deve mirare non alla risoluzione della lotta di classe con la prevalenza e il conseguente predominio di una classe su di un'altra, ma al superamento definitivo della lotta di classe in un sistema sociale indiscriminato, giusto ed egalitario in cui la libertà di ognuno sia condizione della libertà dell'altro, ed in cui ognuno col proprio lavoro deve contribuire, per la parte che gli compete, al progresso ed allo sviluppo della società.

GIGI RIZZO

I Pionieri - 100 anni di lavoro e di studio

La famiglia Bonfiglio

Prescelta, nel 1817, come uno dei sette Valli siciliani sedi di Intendenza (Prefettura) e dato corso con Decr. 29-5-1819 i nuovi codici, Agrigento (allora chiamata Girgenti) ha la sua prima sede giudiziaria nell' Istituto Gioeno, detto « *Casa degli Oblati* », ed in essa danno saggio del loro sapere i migliori avvocati allora operanti in città: Giuseppe Ippolito Caruso, Ippolito Lo Presti, Giuseppe Cardella, Nicolò Daria (da Palazzo Adriano), Nicola Picone (da Racalmuto), Giuseppe Drago (da Raffadali), il can. Raimondo Costa (palermitano), ed il Can. Cirino Rinaldi (da Castrofilippo).

Nello stesso torno di tempo, e precisamente nel gennaio del 1818 da Don Angelo Bonfiglio, piccolo industriale abitante nella Villa Spagnolo (Strada di Sferi) nasce Salvatore, il *pioniere* di una casta di avvocati che per quattro generazioni — e per più di cento anni — si tramanderanno da padre in figlio la professione di avvocato, conferendo al Foro agrigentino con ben sei avvocati, lustro e decoro.

Salvatore Bonfiglio Romano consegue brillantemente il 10 giugno 1840 nella « *Universae Rei Literariae Regiaque Panormitanae Studiorum Universitatis* », alla presenza dei « *Moderatoris* » la laurea in « *criminalis juris cognitione, et in Civili* ». Iscrittosi all'albo il 27-5-1843, comincia ad esercitare la professione forense. Sposa la cugina Francesca, figlia dello zio Amedeo Bonfiglio, che lo rende padre di ben sette figli, tra i quali Angelo e Vincenzo.

Mentre Angelo segue la carriera forense, Vincenzo (muore nel 1943) merita di essere ricordato più che per la sua professione (diviene un bravo oculista) per la sua passione per gli studi storici riguardanti la Città. A lui si deve l'aggiornamento delle « Memorie Storiche Agrigentine » del Picone.

Angelo Bonfiglio, conseguita la licenza liceale ad Agrigento, va a frequentare l'Università di Napoli, ed il 19-7-1877 consegue la laurea in giurisprudenza.

Ritornato nella città nativa, s'iscrive all'albo il 27 ottobre, frequentando lo studio di un principe del Foro agrigentino: l'avv. Vincenzo Coniglio, formandosi sotto cotale Maestro.

Il 25 maggio 1880 il padre muore ed Angelo continua l'attività dello studio Bonfiglio, imponendosi ben presto nel campo professionale (il 15-12-1881 è già iscritto all'albo degli avvocati) per la sua non comune intelligenza e per la sua rettitudine, attributi precipui che trasmetterà alle generazioni future dei Bonfiglio.

abbastanza numerosa: ben otto figli, dei quali — come meglio appresso si dirà — Salvatode, Mario, Giulio e Corrado conseguiranno la laurea in giurisprudenza e continueranno la serie degli avvocati Bonfiglio, ad eccezione dell'ultimo nato che seguirà altra carriera.

L'avv. Angelo Bonfiglio, lascia, nel 1886, la casa paterna e mette su studio in una casa sita dietro l'ex palazzo che il nobile agrigentino Matteo Puxades, Vice Portulano del Regno, aveva fatto costruire — nello scorsio del '400 — dall'architetto netino Matteo Carnalivari (autore anche del palazzo del suocero, il De Marinis, Barone del Muxaro nel « Piano del Barone ») palazzo ora sede dello Orfanotrofio Granata e del Boccone del Povero.

Accanto alla casa dei Bonfiglio (in via Orfani 43, ora 37) esisteva un passaggio coperto, che gli agrigentini chiamavano « 'U cannuneddu », ora non più visibile allo sguardo dei passanti.

Del salone, dedicato a studio (ancora oggi arredato con il mobilio di allora) egli fa decorare la volta da un bravo pittore catanese: Pasquale Sozzi, discendente di quel Francesco al quale si deve il bellissimo quadrone dei *Sette santi vescovi agrigenti*, già nel Duomo ed ora nel palazzo vescovile.

Pasquale Sozzi, aiutato da un valoroso discepolo: Fedele Amoroso, agrigentino (poi professore di disegno nelle Scuole Tecniche) esegue la parte ornamentale, mentre la parte figurativa viene eseguita da un grande amico dell'avv. Angelo Bonfiglio, il giovane agrigentino Roberto Maira, che — in seguito — diverrà direttore provinciale delle Poste di Agrigento.

Il Maira dipinge nella fascia decorativa, quattro medaglioni raffiguranti: Giuseppe Verdi, Cesare Beccaria, Dante Alighieri e Carlo Darvin. Nel pannello centrale: l'austera figura del-

mento il 17 maggio 1906 il Consiglio Provinciale delibera ad unanimità, concedendo un sussidio ed il fabbricato con giardino in Piazza S. Domenico, annesso all'ex Convento di S. Agostino, autorizzando la Deputazione Provinciale a stipulare analogo contratto con il Ministero della P. I. Ma dovranno trascorrere — purtroppo — più di cinquanta anni prima che il suo

Sta a capo dell'Amministrazione Comunale negli anni 1905 e 1906 e poi lascia definitivamente la politica. Il 3 maggio 1913 Agrigento è in grave lutto: l'avv. comm. Angelo Bonfiglio è morto.

Ma se si chiude la parentesi della sua vita terrena, non si chiude il suo studio legale, perché il figlio maggiore, Salvatore, già da tre anni collabora il padre nella professione.

Nato il 2 gennaio 1887 e laureatosi all'Università di Napoli il 21-7-1908, Salvatore Bonfiglio si era già iscritto il 10-1-1910 all'albo dei procuratori legali. Iscrittosi all'albo degli avvocati il 15-6-1916 continua ad esercitare la professione per circa sei anni ancora, dopo di che decide di far carriera nell'Arma dei Carabinieri, dove raggiungerà il grado di generale. Congedatosi, tornerà ad iscriversi all'albo e ad esercitare di nuovo la professione di avvocato fino alla sua morte, avvenuta in Agrigento il 24-11-1956.

Nel frattempo, però, lo studio legale dei Bonfiglio non soffrirà soluzione di continuità nella sua attività. Mario, altro figlio del compianto avv. Angelo nato il 30-11-1893 e laureatosi all'Università di Napoli il 14-1-1915, continuerà la professione forense della casata. Iscrittosi il 15-4-1920 all'albo degli avvocati diventa uno dei più accreditati civilisti del Foro agrigentino. Eletto consigliere comunale, viene, nel 1920, nominato sindaco di Agrigento. Conta appena ventisette anni. E' il più giovane sindaco che abbia

Nuovi dirigenti dei nostri geometri

I geometri della provincia di Agrigento hanno rinnovato in questi giorni le cariche direttive del Collegio Provinciale. Del Consiglio sono stati chiamati a far parte:

1) Geom. Scimè Calogero con voti 145; 2) Geom. Castellana Giovanni con voti 128; 3) Geom. Ciotta Antonio con 128; 4) Geom. Carreca Emilio con 124; 5) Geom. Mannarà Salvatore con 124; 6) Geom. Peritore Giuseppe con 124; 7) Geom. Li Petri Rosario con 123; 8) Geom. Carubia Ulisse con 121; 9) Geom. Scaglione Vincenzo con voti 113.

I Consiglieri eletti, riunitisi per l'insediamento il 6 luglio successivo, hanno provveduto alla distribuzione delle cariche, avvenuta per voto segreto, nel seguente modo:

Presidente: Geom. Calogero Scimè; Segretario: Geom. Antonio Ciotta; Tesoriere: Geom. Ulisse Carubia.

Nel lasciare la carica di Presidente, il Collega Gerlando Scimè, ha rivolto all'indirizzo dei nuovi Consiglieri il suo saluto cordiale e gli auguri per un proficuo lavoro. I componenti il nuovo Consiglio, nuell'accettare le cariche e nell'insediarsi, dopo aver ringraziato il Presidente uscente per l'opera svolta durante un intenso periodo di due anni, si sono rivolti ai Colleghi tutti perchè collaborino con il nuovo Consiglio per contribuire con il loro valido apoggio alla soluzione dei problemi che assillano la categoria. Hanno auspicato che i colleghi seguano attivamente l'operato del Consiglio, facciano giungere il loro suggerimento e le loro critiche ed espongano i loro problemi e

pur nella varia gamma di sfumature, significa fare del dogmatismo astratto ovvero della demagogia intellettualistica, lungi dall'effettivo proposito di volere dare una giusta valutazione per una giusta normalizzazione del reale corso della storia, che nel moto del suo perenne fluire, per lente mutazioni o brusche fratture, ha portato l'umanità dalla servitù della gleba e dalla oppressiva pactio feudale alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino per arrivare infine al benessere del c. d. « miracolo economico » che ha toccato anche la classe lavoratrice.

Pur non rinnegando pertanto il dovuto valore storico al concetto marxista del « materialismfio storico » o « scientifico » fecondato sul principio animatore della « lotta di classe », si deve tuttavia ammettere, su motivazioni empiriche, che esso ha subito le medesime trasformazioni che il corpo sociale ha subito, perchè anche esso riflette nelle sue strutture e nelle sue articolazioni le strutture sociali dell'ambiente e del momento storico in cui va inquadrato. Cioè si deve riportarlo e ricollegarlo alla situazione generale della « realtà contemporanea », in guisa da collocarlo e integrarlo nella generale prospettiva storica della società.

Onde evitare quindi gli schemi astratti ch ealla fin fine si riconducono a semplici formulazioni verbali con assoluto di-

Lavori Pubblici

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha, nella sua ultima riunione, approvato il progetto del Consorzio per l'Acquedotto del Voltano, relativo ai lavori di ampliamento del serbatoio della Rupe Atenea per Agrigento e la proposta di affidamento dei lavori stessi a trattativa privata all'impresa Mortellaro Filippo, con l'aumento del 6,64% sui prezzi di capitolato — nuovo impegno L. 3.298.752.

L'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici ha approvato il progetto dei lavori di sistemazione e pavimentazione del Viale della Vittoria in Agrigento, dell'importo di Lire 44.500.000.

Concorso provinciale di poesia dialettale

L'Ufficio Provinciale ENAL di Agrigento indice ed il Circolo Rionale ENAL « Villaggio Peruzzo » organizza il 1. Trofeo Enal - Concorso Provinciale di « Poesia Dialettale » (siciliana).

Art. 1 — Il Concorso è aperto a tutti gli iscritti all'ENAL per l'anno in corso che invieranno liriche ispirate:

— alla natura dell' Agrigentino;

— al tema il « mare »;

— a un tema libero.

Art. 2 — Ogni concorrente può partecipare con non più di tre componimenti, ciascuno dei quali non dovrà superare il limite di 50 versi.

Art. 3 — Le poesie concorrenti dovranno essere inedite, non pubblicate né in volumi né in riviste, né presentate in altri concorsi.

Art. 4 — Ogni concorrente dovrà inviare le liriche con cui partecipa al Concorso in otto copie dattiloscritte, contrassegnate da un motto, il quale sarà ripetuto su una busta chiusa allegata nel plico di invio, e contenente all'interno nome, cognome e indirizzo del concorrente, numero della tessera EN AL e motto prescelto.

Art. 5 — Il termine di presentazione dei lavori scade alla mezzanotte del 14 agosto 1966 e farà fede la data del timbro postale.

I lavori dovranno essere inoltrati al seguente indirizzo « Ufficio Provinciale ENAL - Piazza Municipio, 336 - Agrigento ».

Art. 6 — Per ogni componimento è prescritta una tassa di lettura di L. 500 da inviare a mezzo vaglia postale, firmato con il motto prescelto a « Ufficio Provinciale - ENAL - Piazza Municipio, 336 - Agrigento ».

Art. 7 — I lavori non premiati non si restituiscono. Resta in facoltà dell'ENAL di Agrigento di raccogliere in volume le poesie premiate ed altre degne di menzione, senza alcun compenso o ulteriore preventiva autorizzazione degli autori.

Art. 8 — Il giudizio della Commissione è insindacabile; la partecipazione al Concorso implica la piena accettazione e la conoscenza delle presenti norme, pena l'esclusione dal Concorso stesso.

Art. 9 — Al vincitore assoluto sarà assegnato il « 1. Trofeo ENAL di Poesia Dialettale Siciliana ».

Art. 10 — A ciascun concorrente non potrà essere assegnato più di un premio.

Qualora più poesie di uno stesso autore siano incluse nella graduatoria dalla Commissione Giudicatrice, all'autore sarà assegnato il premio corrispondente al suo componimento meglio classificato, e le altre poesie saranno solo segnalate nella graduatoria.

Art. 11 — La premiazione avrà luogo in agosto, in data da destinare, al Villaggio Peruzzo - Agrigento, alla presenza delle Autorità e delle personalità del mondo culturale.

Ne sarà data comunicazione a mezzo stampa. Tutti i concorrenti hanno diritto a parteciparvi.

I componenti la Commissione Giudicatrice saranno resi noti a concorso espletato.

P R E M I

Al primo classificato: «1. Trofeo ENAL - Concorso Provinciale di Poesia Dialettale Siciliana » - diploma.

Al secondo classificato: Artistica Coppa - diploma.

Al terzo classificato: Targa d'argento con astuccio - diploma.

A tutti i partecipanti diploma.

Avvenute le consegne il Collegio è andato in ferie sino al giorno 7 Agosto 1966.

Colonie INAM

Come per gli anni scorsi, anche per il corrente anno la Sede Provinciale INAM di Agrigento ha organizzato un doppio turno, maschile e femminile, di colonie marine che ha avuto inizio il 4 luglio u.s. per la durata di un mese, per i figli dei propri assicurati, bisognevoli della climatoterapia.

Partecipano alle Colonie, gestite dai Padri Vocazionisti a Siciliana ed a S. Leone, duecento tra bambini e bambine della Provincia oltre a settanta unità provenienti dalle Provincie di Enna e Caltanissetta.
ardente desiderio possa essere realizzato.

LUTTO

Un gravissimo lutto ha colpito giorni or sono l'on. dott. Giovanni Cinà, Consigliere delegato della Sicula Metalmeccanica (SIMM). A Bivona, difatti, è passato a miglior vita il sig. Giuseppe Cinà.

L'OTTICO
DI FIDUCIA

LO VULLO

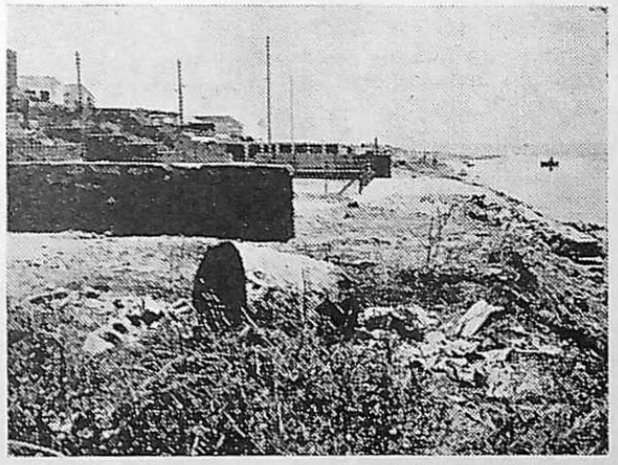
AGRIGENTO
VIA ATENEA, 17

bienti forensi agrigentini che operano nel nuovo « *palazzo tribunali* », cioè in quello che fu l'antico convento di S. Anna, adattato nel 1869 a sede della amministrazione della Giustizia, dopo la demolizione della chiesa e del notissimo omonimo « stretto » esistente fra essa e l'ex palazzo del Comune, il cosiddetto «palazzo dell' orologio» (ora sede della Camera di Commercio), come verrà chiamato dopo la sistemazione ad esso data dall' architetto Salvatore Gravanti di Sciacca.

L'avv. Angelo Bonfiglio non disdegna la politica. Eletto nel 1886 consigliere comunale, durante la sindacatura di Francesco Lo Presti Seminerio viene chiamato a far parte della Giunta quale assessore alla pubblica Istruzione.

Nello stesso anno sposa la signorina Rosa Vadalà, figlia del ricco industriale e commerciante di zolfo, Don Giovanni. La signorina Rosa, che, laureata in Roma nel 1884, insegna nella locale Scuola Normale, lascia lo insegnamento e si dedica interamente alla famiglia, che nel volgere di pochi anni diventa

L'AREA CONTESA



Una striscia di terreno, pavimentato dal Comune mediante un cantiere di lavoro, è al centro di una vertenza fra l'Azienda di Turismo ed alcuni privati che ne rivendicano la proprietà. Lo spiazzale — come si vede nella foto — è stato recintato da questi privati, impedendo così all'Azienda di utilizzarlo, come invece è accaduto negli ultimi tre anni, a parcheggio per le vetture di coloro che frequentano il night « La Focetta ». L'Azienda ritiene di essere stata danneggiata da questa recinzione e pertanto ha affidato ai suoi legali il compito di iniziare l'azione amministrativa e legale per venire nuovamente in possesso dall'area contesa, sostenendo che trattasi di terreno pubblico e non di proprietà privata.

In verità a S. Leone più di una striscia di terreno pubblico è stata recintata da privati, impedendo l'uso della spiaggia ai cittadini. Sarebbe l'ora di mettere ordine in questo settore.

figurata nel tradizionale dei modi, cioè con la bilancia in mano, ma appoggiantesi ad una grande spada.

Intendiamoci: la bilancia c'è sempre, solo che... è ai piedi della figura! In basso: due puttini con un teschio fra le mani, raffiguranti la scienza allora nascente della « psicologia criminale ».

Nel settembre 1885, sul giornale « La nuova Rupe Atenea » scrive un articolo per rievocare la figura del collega ed amico fraterno avv. Salvatore Tornabene, morto in duello il giorno 13 in seguito ad una polemica giornalistica; un fatto che commuove tutta la città. Nel 1887, quale assessore alla P. I. pronuncia il discorso ufficiale, a nome di Agrigento, per l'inaugurazione della lapide che ricorda i quattro agrigentini caduti nella battaglia di Dogali. Dopo una pausa di alcuni anni, ritorna alla politica nei primi del nostro secolo. Nel 1905 viene eletto sindaco con compiacimento unanime della cittadinanza. Caldeggia la nazionalizzazione del Museo Civico fondato dal Picone, che per suo interessa-

ad oggi non superato.

Eterno scapolone, persona simpaticissima e dicompagnia, l'avv. Mario Bonfiglio regge ancora lo studio paterno, anche se in esso sono affari civili ad essere trattati. Ma non è a credere che la tradizione del penale sia scomparsa dallo studio dei Bonfiglio. A rinverdirla penserà — per primo — il terzo figlio dello avv. Angelo: Mario, nato l'11-5-1896 e laureatosi all'Università di Napoli nel 1919.

Iscritto all'albo dei Procuratori il 4-5-1920 ed a quello degli avvocati il 24-4-1925, l'on. avv. Giulio Bonfiglio — che dal 1931 patrocina anche in Cassazione — diventa prestissimo un penalista di grido, esercitando la professione con un successo pari ad un crescendo rossiniano.

Ed anche nella politica ottiene vivo successo. Eletto deputato regionale, viene designato all'altissima carica di presidente dell'Assemblea Regionale, carica che mantiene con prestigio, autorità e competenza fino al giorno della sua immatura dipartita, avvenuta il 24 dicembre 1958.

Un dolorosissimo Natale per la vedova, la gentile e colta professoressa Ninetta Diana (che si può definire: la bontà personificata) e per i figli: dott. Rosa, dott. Bianca ed avv. Angelo.

E quest'ultimo continuerà — con la tradizione del penale — la professione forense dei Bonfiglio, seguendo una scia luminosissima, anche nel campo politico.

L'on. avv. Angelo Bonfiglio, nato ad Agrigento il 22 dicembre 1928 dall'indimenticato on. Giulio, non segue la tradizione e consegue la laurea non alla Università di Napoli, ma allo Ateneo di Milano.

Iscritto all'albo dei procuratori il 23-7-1951 ed a quello degli avvocati il 14-8-1954, superando brillantemente gli esami necessari a cui volontariamente si sottopone non potendo essere scritto di ufficio dato il breve tempo trascorso, esercita con vivo successo la professione. Il 7 giugno 1959 viene eletto deputato regionale, nella lista della Democrazia Cristiana, carica che nelle elezioni della quinta legislatura, svoltesi il 9 giugno 1963, gli viene confermata con una votazione tale da essere di per sè espressione eloquente della stima e della simpatia che egli gode nell'agrigentino.

In atto è capo del gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana all'Assemblea regionale.

5/I/63
S. Angelo

Agrigento 4. 1. 63

Ch.mo Professore

Benché non La conosca personalmente, mi permetto di inviarle questo mio lavoretto come omaggio allo Studioso insigne della nostra Sicilia.

Con ossequi devoti

dev.mo
Can. Dr. Domenico De Prezzo
Seminario di
Agrigento

GIACO O LICATA LOPEZ, Girgenti e il Risorgimento italiano, Girgenti, I9II.

Can. GIUSEPPE RUSSO, Memorie storiche della Chiesa Vescovile di Girgenti dai tempi apostolici sino agli albori del secolo XX, Girgenti, I9IO.

N.º .....

L'Eco della Stampa

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Fondato nel 1901
Milano - Via Compagnoni - N. 28
Direttore: Umberto Frugiuele

Telef. 53335
Corr. Cas. Post. 918
Telegr. Eco Stampa

U. P. C. Milano
N. 77394

. . . tutto quanto interessa l'aviazione viene trattato nelle pubblicazioni dell'

Ufficio Editoriale Aeronautico

Roma - Piazza del Popolo 18
Telef.: 67576 - 681597 - 681178

VITA NOVA
VIA DUOMO 100

24 DIC. 1941

Tradizione marinara

in provincia d'Agrigento

VI.

Nella battaglia di Falconara del 1269, dove Federico d'Aragona re di Sicilia trionfò sugli eserciti carlisti, combatterono per noi un Chiaramonte girgentino e quel Farinata degli Uberti che l'Alighieri rese celebre nel suo Poema.

Un anno dopo si concluse la pace in un luogo tra Sciacca e Caltabellotta.

Dei Chiaramonte che lasciarono una forte impronta nella storia di Girgenti incontriamo, come primo, Federico palermitano, sposo della contessa Marchisia Prefoglio, donna di gran cuore che nel 1299 fondò nella nostra città il monastero di Santo Spirito. Nacquero da questi due coniugi parecchi figli, dei quali il terzogenito — Federico II — fu signore di Favara, Siculiana e Racalmuto, nei quali paesi fece costruire fortissimi castelli.

Le famiglie dei nobili, in quel tempo, avevano tanta potenza da imporsi talvolta anche ai voleri del re, ma spesso erano causa di civili discordie che facevano rilassare la compagine sociale. Quando Roberto d'Angiò volle riaffacciarsi con nuove pretese sulla Sicilia, la flotta agrigentina combatte nel mare di Lipari; ma ebbe una grave disfatta il 17 novembre 1339 e Giovanni II Chiaramonte fu fatto prigioniero. Ma non per questo finì la potenza dei Chiaramonte; infatti continuarono a signoreggiare per lungo tempo ancora, nonostante il re cercasse d'infrenarne la potenza.

Intanto lo sviluppo del traffico durante questo periodo di monarchia siciliana si era accresciuto notevolmente, cosicché la funzione commerciale che fino allora era stata tenuta su basi assai libere doveva necessariamente essere disciplinata ai fini dell'economia statale: donde l'origine dei cosidetti « Ca-

lestre. *Giovanni Battista*, avvocato, fu richiesto in Ispagna da Filippo II e riuscì a stabilire la famosa concordia del 1597 con la Santa Sede. Egli fu il primo marchese di Santa Croce. Filippo III, succeduto a Filippo II, lo richiamò nella Spagna e lo nominò Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. Morì nel 1610. *Pietro*, figlio di Giovan Battista, Principe dell'Accademia dei nobili palermitani, Consigliere per la Guerra, Ambasciatore di Filippo III, fu conservatore del R. Patrimonio e Deputato al Parlamento.

Ma torniamo al campo mercantile e quindi ai *Caricatori*.

Questi erano, come dice il Marullo nella Storia di Porto Empedocle, una specie di magazzini generali riconosciuti ed autorizzati dalla Corona, dove produttori e speculatori potevano immettere le loro derrate, ricevendone una *polizza negoziabile*. La custodia di essi era affidata ad appositi pubblici ufficiali detti *portulani*, alla dipendenza di un *vice portulano* che invigilava su la immissione e ne riscuoteva i relativi diritti, e di un *maestro portulano* che sovraintendeva alla estrazione delle merci.

Nel secolo XV troviamo un diploma del 1477, donde si rileva che allora a beneficio della Corona non rimaneva che il porto di Girgenti, il quale *era lo migliori et lo principali porto di quisto regno*. Dagli Atti del regno di Alfonso II d'Aragona risulta che nel secolo XV Girgenti aveva un Regio Caricatore, e di questo parla anche il Fazello nella *Storia di Sicilia*. In esso affluivano, oltre che i prodotti del territorio di Girgenti, anche quelli del territorio di Caltanissetta; ed il suo sviluppo fu tale che non tardò a suscitare in altri centri vicini lo appetito d'istituire dei caricatori propri.

Scrive a tal proposito il

« Il nuovo sito eletto fu il pendio sotto Porta di Mare, tanto convenevole allo scopo, sia per la sua asciuttezza che per la vicinanza della spiaggia. Al nuovo Caricatore non fu data però l'ampiezza del primo, ma quasi la metá. Si calcola che il primo fosse capace di 80 mila salme di frumento, mentre il nuovo di 38 mila salme. Si estendeva da Porta di Mare alla riva da levante a ponente per circa 400 metri ».

Il Caricatore di Sciacca, che durò diverse centinaia di anni, fu poi abolito insieme agli altri Caricatori della Sicilia per decreto del 21 giugno 1919.

A. Bruccoleri

ficatori? che servivano per regolare i depositi delle merci e l'imbarco di esse.

Già Licata, fin dal 1324, aveva un Regio Caricatore. Questa città marinara, sia per il suo fertile retroterra sia per l'esportazione del grano che usciva da quel porto trafficatissimo, era detta «*il granaio di Malta*». Una nota degna di rilievo, ai fini della importanza politica di Licata in quel tempo, è il fatto che essa dal 1379 al 1381 ospitò nel suo ben munito castello di San Giacomo la regina Maria d'Aragona, figlia di Federico III, sottratta dalla fazione Chiaramontana all'esosa custodia del vicario Artale d'Alagona, tutore di essa.

I fasti marinari di Licata, intanto, non si limitavano al solo campo mercantile, ma splendevano anche per epiche gesta nel campo militare.

Nella lotta di predominio tra Enrico II di Francia e Carlo V la flotta turca alleata dei Francesi assalì ed espugnò il castello di Licata e saccheggiò la città (1553), che si riebbe dai gravi danni sotto il regno di Filippo II di Spagna. Nella difesa della città perì il castellano Gian Pompeo Grugno, i di cui figli Pompeo e Natalino con circa seicento licatesi furono condotti in schiavitù

Nella difesa di Malta, che fu assalita da Solimano il Grande nel 1556, caddero combattendo i cittadini licatesi Vespasiano e Michele Celestre e Giovanni Antonio Grugno.

Nella famiglia dei suddetti fratelli Celestre, fiorita nel secolo XVI a Licata, troviamo ben cinque nomi che sono altrettante illustrazioni. *Angelo* fu cavaliere gerosolimitano. Egli capitanando quattrocento cavalieri si distinse nella spedizione contro Tripoli, lasciando la vita sul campo dell'onore (1560).

Michele e Vespasiano, eroiche figure di patriotti, partirono da Licata per Malta assediata ed ivi scrissero col sangue una meravigliosa pagina di eroismo. Il loro olocausto non si chiuse con la fine della loro preziosa esistenza, perchè dopo morti furono orrendamente seviziati dai Turchi (1565).

Citeremo di volo altri due nomi di questa nobile famiglia, nomi di due personaggi che, sebbene non navigatori del mare, completano le nobili tradizioni della famiglia Ce-

Scrive a tal proposito il succitato prof. Marullo: «I due mercati competitori del nostro, esponenti della stessa fortuna, a servizio più di personali ripicchi che del bisogno di sviluppare l'industria paesana, non potevano non portare nocumento al nostro Emporio; per la qual cosa i *Giurati* di Girgenti, richiamando l'attenzione del Re — allora Alfonso II di Aragona — chiesero la soppressione dei due nuovi Caricatori. Il Re non credette di aderire alle pretese dei *Giurati* agrigentini, ma, compreso delle ragioni che militavano in favore del mercato di Girgenti, intervenne nella questione, limitando la funzione dei tre caricatori nei riguardi dei propri *hinterland*, concedendo inoltre a quello girgentino lo sgravio di *granad dieci* per ogni salma introdottavi (vedi *Libro verde* nel Municipio di Girgenti)».

Un altro Caricatore nel territorio della nostra provincia fu quello di Sciacca. Ecco quanto scrive Ignazio Scaturro nel 1° volume della sua poderosa «Storia della Città di Sciacca»:

"Il Caricatore fu istituito o continuato dal Conte Ruggiero; era a sud del borgo della Cadda, e precisamente nel perimetro che oggi, con poche differenze, è circoscritto dalla Piazza, dal convento di S. Francesco di Paola, dal convento e dalla chiesa di S. Domenico e dal vicolo Samaritano; dove sorgeva la *Torre del Fossato*, edificata dal Conte o dai suoi successori, la quale vi stava a guardia e a difesa ed era ancora esistente verso la metà del secolo XVIII al tempo di Francesco Savasta che ne fa cenno nei suoi scritti, era detta pure *Torre Rotonda* dalla sua forma. Nello spazio indicato molte fosse ampie e profonde si sono rinvenute, due delle quali in su la fine del secolo XV si vedevano ancora davanti la chiesa di Santa Lucia, che ne era proprietaria e le locava per il suo Beneficiale. Ivi il Caricatore durò in esercizio fino al 1336 circa, quando, essendo stato incluso nell'ambito delle nuove mura, sentitasi la necessità di doverlo togliere a cagione del disturbo che col continuo traffico recava ai cittadini, fu tolto pochi anni appresso e in sua vece ne fu fondato un altro".

UFFICIO EDITORIALE AERONAUTICO

Baracca
di A. Foschini L. 15,75

Duelli aerei
dalla Med d'oro V. Tocci
L. 12,50

L'aviazione negli scritti, nella parola e nell'esempio del Duce L. 12,60

Istituzioni di Diritto aeronautico
di A. prof. A. Ambrosini L. 48

L'arcipelago delle stelle
di E. Jemma - L. 10,50

Il dialogo dell'aeroporto
di E. Jemma - L. 9,...

Istituzioni di Diritto

La riunione del Consiglio Generale del Banco di Sicilia

per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1942 - XX

Il 25 Marzo corr. si è riunito il Consiglio generale del Banco di Sicilia in sessione ordinaria sotto la presidenza dell'Ecc. il Sen. Prof. Di Marzo e con l'intervento dei consiglieri:

Ecc. Gr. uff. dott. *Francesco Sofia*, Podestà di Palermo, Vice Presidente del Consiglio;

Gr. Uff. prof. avv. *Giuseppe Maggiore*, Preside della Prov. di Palermo;

Comm. *Antonino Conigliaro*, Rapp. della Prov. di Palermo;

Comm. Prof. *Calogero D'Andrea*, Rapp. della Prov. di Agrigento;

Comm. *Salvatore Gangitano*, Rapp. della Prov. di Caltanissetto;

Comm. *Arturo Giorgianni*, Rapp. della Provincia di Catania;

Barone *Carmelo Salleo*, Rapp. della Prov. di Messina;

Comm. dott. *Gaspare Conigliaro*, Podestà di Siracusa;

Comm. dott. *Ignazio Capuano*, Direttore generale del Banco;

Comm. ing. *Stefano Lo Presti*, Consigliere governativo dell'Istituto;

E' stato anche presente il Comm. dott. *Enea Fabrizi*, Revisore dei Conti di nomina dello Ispettorato del credito.

Quale invitato è intervenuto pure il comm. dott. *Salvatore Battaglia* dell'Ispettorato del credito.

All'inizio della sessione l'Ecc. il Sen. Di Marzo ha ricordato con le seguenti parole la memoria del compianto Direttore generale Gr. Uff. dott. Giuseppe dell'Oro:

« Non è oggi presente ma Egli continua a vivere nel nostro ricordo per le Sue altissime doti e continuerà a vivere nella storia del Banco per la magnifica opera nell'assicurare l'incremento di questo grande Istituto.

« Uomo di pensiero, amò ricercare le cause dei più importanti fenomeni sociali dell'età nostra attraverso dati sicuri, non adagiandosi sulle affermazioni altrui, ma ricostruendole con Sua indagine indipendente, fondata su elementi concreti, accuratamente raccolti. Il Suo giudizio quindi, sia che si trattasse di stabilire la natura di determinati fattori, sia che si trattasse di valutarne la efficacia, fu sempre preciso: non rimitato di astrazioni più o meno ... si prefiggeva: la prosperità morale ed economica.

« La Sicilia, e in particolar modo Palermo, onorerà perennemente e devotamente la Sua memoria ».

Preceduto dall'augurale saluto del Presidente dell'Assemblea Sen. Di Marzo, il Direttore generale, Comm. Ignazio Capuano ha riferito a nome dell'Amministrazione sui risultati dell'azione svolta dal Banco e dalle Sezioni annesse durante il decorso esercizio 1942 con una elaborata e dotta relazione la quale è stata simpaticamente accolta e seguita dall'Assemblea e salutata, al suo termine, da un fervido e vibrante applauso.

Sulle conformi conclusioni dei Revisori dei conti a nome dei quali ha riferito il comm. dott Enea Fabrizi, l'Assemblea ha approvato il Bilancio dell'esercizio 1942, il Conto economico e il reparto degli utili che ascesero complessivamente a L. 27milioni 766.953,21.

Nella rielezione delle cariche sono stati confermati:

Consiglieri di amministrazione: B.ne Carmelo Salleo; il Gr uff. prof. Giuseppe Maggiore; il Cav. uff. dott. Gaspare Conigliaro; il Comm. prof. Calogero D'Andrea;

Revisori dei conti: effettivi: il Cons. Naz. Antonello Caprino e il Comm. Arturo Giorgianni. supplente: il Cav. Giuseppe Giunto Musso.

Su proposta dell'Ecc. il Sen. Di Marzo l'Assemblea ha deliberato l'invio, tra gli altri, dei seguenti telegrammi:

Primo Aiutante di Campo Generale della Maestà del Re Imperatore — Roma

Consiglio Generale Banco Sicilia, *riunito annuale sessione ordinaria, eleva pensiero eroica millenaria dinastia Sabauda e riafferma augusta beneamata Maestà del Re Imperatore immutati sensi profonda devozione animati incrollabile fede conseguimento Vittoria. Preghiamovi Eccellenza renderVi interprete sentimenti Assemblea presso Augusto Sovrano e accogliere ringraziamenti e ossequi.*

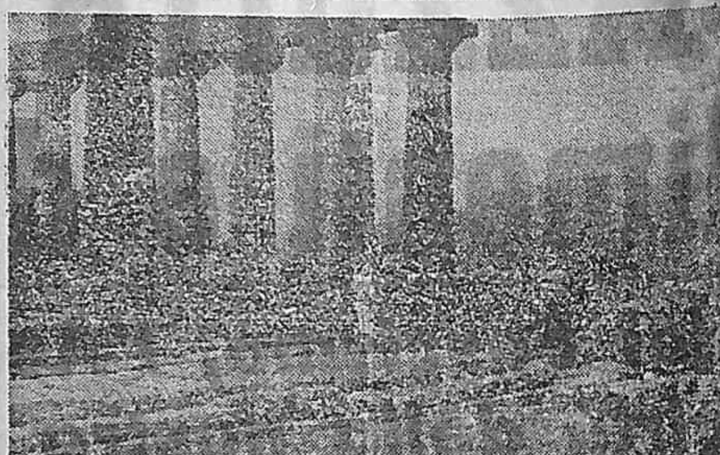
Presidente Consiglio Generale
Di Marzo
Presidente Consiglio Amm.ne
Capuano

... Roma

Cronaca della Sicilia

SOSTA AD AGRIGENTO

MANDORLI IN FIORE NELLA VALLE DEI TEMPLI



Agrigento: Tempio di Giunone e Panorama

Parlare di Agrigento su un giornale siciliano, dopo che sulla città di Persefone innumerevoli poeti e cantori hanno scolpito il loro verso o modulato il loro ritmo, da Pindaro lontano ai recentissimi Pirandello, Cesareo, Rapisardi, Lipparini, è prova manifesta di ingenuità o di presunzione. Quel che le rovine avevano da dire è stato inteso da moltissimi spiriti eletti, quel che la storia aveva da rivelare è stato indagato da scrutatori diligenti, quel che la natura, sposata all'arte, poteva disserrare di tesori nascosti, di profumi segreti, di aneliti di vita lontana, è venuto fuori a poco a poco dalla terra sapientemente dissodata, dalle viscere denudate della città morta. Non la fantasia dello scrittore potrebbe oggi rivelare od anticipare bellezze ignote ma lo strumento del piccone incoscio. E poichè noi siamo armati di penna e non di piccone, le parole che si allineano sul foglio bianco minacciano di restare solo e semplicemente dei contorti segni neri incapaci di suscitare o evocare immagini nuove.

Contro questo rischio e questo timore abbiamo inteso reagire nella fresca mattinata di questo marzo in cui ci siamo recati a visitare i Templi. Non libri, con noi, non collezioni di fotografie, non compagnia di docenti di storia dell'arte. Non fantasmi di gloria lontana, non evocazioni di eventi, e di uomini, non galoppare di fantasia, ma fredda volontà di vedere la città dissepolta come il viandante qualunque di una qualsiasi nostra trazzera siciliana avrebbe potuto vederla allorchè, a lui ignaro, di un tratto fossero apparsi a una svolta i giganti di pietra. A lui ignaro di Pindaro, di Virgilio, di Dante e di Edrisi ... gnarlo agli dei viventi sotto la terra di Akragas perchè Teano fosse da un lato partecipe della eterna vita di quella città che il tempo non distrugge e dall'altro soavemente e tenacemente nascosta alla curiosità degli uomini. Sembra vederla questa madre nell'atto della sua sovrumana tenerezza. Dice la lapide che gli uomini curiosi e spesso cattivi nel 1871 trovarono presso la cosiddetta Tomba di Terone e confinarono in un museo perchè il dolcissimo segreto della madre fosse offerto a tutti i visitatori: *Agli Dei sotterranei Teano visse anni XIX mesi II giorni XII. La madre Sabina alla figlia giovinetta, pure, dolcissima.*

E le ossa? qualche bifolco le avrà allontanate col piede perchè il solco fosse più dritto. Ma gli dei sotterranei conservano forse la pia speranza e il dolce segreto e vegliano la fanciulla pura e dolcissima nella notte oscura. Belli i versi di un poeta agrigentino che il pietoso amore materno ha fatto palpitare in una poesia che non morrà facilmente:

Dei sotterranei! A voi confido queste
corporee spoglie de la mia Teano!
Che non la desti mai alcun desio
O ricordanza d'innocenti gioie!

E lamentato che gli Dei sotterranei non siano insorti a proteggere l'incontaminata fanciulla dal triste sacrilegio, Francesco Macaluso conclude:

Il poema d'amore di Sabina
in quella pietra sepolcrale vive,
vive perenne spettro del dolore!

Certo quel pastore che avanza con le sue pecore dalla strada del tempio di Ercole o il soldatino che fa buona guardia, come mille altri, ...

... alla morti. Oggi, dopo 24 anni dall'adunata di S. Sepolcro, tale continuità si perpetua, si prolunga nel tempo, nelle nuove generazioni balde e già preparate alla lotta e alla vittoria.

A Nicosia

Nel salone delle adunanze della Casa del Fascio, alla presenza delle Gerarchie e delle Autorità locali è stata celebrata la storica data del « 23 Marzo ».

Designato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento, ha parlato il camerata Comm. Avv. Lapis Giuseppe, il quale, con una appassionata rassegna dei fatti storici salienti della guerra 1915-18 e di quella attuale, ha trascinato il folto uditorio a vibrante entusiasmo, rinnovando sempre più la fede nella vittoria delle armi italiane.

Consegnare il grano all'ammasso

AGRICOLTORI.

Versate la vostra eccedenza di grano agli ammassi.

Oltre che compiere il vostro dovere di cittadini e di produttori, eviterete le sanzioni della Legge.

Chi non consegna il grano all'ammasso tradisce i soldati che combattono e le popolazioni che eroicamente resistono ai bombardamenti nemici.

AGRICOLTORI SICILIANI.

Consegnare il grano all'ammasso significa compiere il più elementare dovere.

Il grano delle campagne siciliane è indispensabile per la resistenza delle città siciliane che si trovano sotto i bombardamenti nemici.

Agricoltori siciliani, non tradite i vostri fratelli che combattono.

CRONACA DI PALERMO

L'ora legale ripristinata a partire dal 29 Marzo

La R. Prefettura comunica:

In conformità di quanto dispone l'art. 3 del R. Decreto Legge 24 Ottobre 1912 - XX, n. 1221, convertito nella legge 14 dicembre 1942 - XXI, n. 1560, l'ora normale sarà nuovamente anticipata di sessanta minuti primi, a tutti gli effetti, a partire dalle ore 2 del giorno 29 marzo 1943 - XXI.

Pertanto, come già è stato disposto a suo tempo, tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche e private dovranno provvedere perchè, in detto giorno, nell'istante suindicato, gli orologi siano portati a segnare le ore 3 antimeridiane.

Quanto sopra si rammenta per opportuna norma e per le necessarie predisposizioni da attuarsi, da parte dei competenti uffici.

... parte anche un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura.

L'importanza e la delicatezza delle funzioni delle predette Commissioni risulta da quanto è disposto distintamente per la materia del nuovo catasto terreni e per quella del nuovo catasto urbano, dalla nuova legge rispettivamente all'art 20, per le Comunali all'art. 21 per le provinciali e al 22 per la Centrale. A tali Commissioni è, infatti, demandata anche la risoluzione in via amministrativa di ogni controversia tra Amministrazione del Catasto e dei Servizi tecnici erariali e i contribuenti in materia di catasto terreni e di imposte sui terreni, sui fabbricati e sul reddito agrario.

E' da avvertire che, per disposto dell'art. 34 le attuali Commissioni continueranno a funzionare nella loro presente costituzione sino al 28 ottobre dell'anno successivo a quello di cessazione dello stato di guerra; la nuova legge prevedere, però, le norme per la sostituzione dei loro membri o per la ricostituzione che si rendessero necessari prima di tale data.

L'oscuramento

Per tutti

28 MARZO 1943

SS. Prisco, Malco e Alessandro

esposti alle fiere per la fede, a Cesarea di Palestina.

L'alba e la sera

L'alba comincia alle 4h 39m; la sera comincia alle 18h 25m; l'Ave Maria suona alle 18h 40m.

Film Luce

Giornale N 331: Alcune visioni dell'India. La Principessa di Piemonte in mezzo ai nostri soldati nell'ora dedicata alla radio combattenti La mobilitazione civile in atto. Lezioni teoriche e pratiche ad allieve fattorine ed allieve manovratori.

Farmacie di turno

SECONDO TURNO:

Campisi, Corso Vittorio Emanuele 235 (Quattro Canti - Castel'ala. Via Montalbo 9 - Castiglia, Via Argenteria 30 - Tamburello Giuseppina Piazza S. Oliva 12 - Croce d'Oro, Via Tornieri 5 - Gianferrara, Via Malta 9 - Meni, Via Archimede 165 (angolo via La Lumia) - Lo Cascio, Via Roma 36 (rimp. Palazzo Ferrovie) - Mancuso, Piazza Carmine 29 - Mosca Gaetano Via Francesco Crispi 1 Motisi, Corso Calatafimi 17 (piazza Indipendenza) - Patera, Via Bottai 58-60 (ang Corso V. E.) - Patorno, Vicolo Carini 13 - G Raimondi e C. Corso C. F. Aprile 10 (già Olivuzza) - Russo, Via Beati Paoli 67 - Signa, Via Ruggero Settimo 56 Brancato Francesco, Via ...

AVVISI PROFESSIONALI

SANITARI

Case di Cura

Casa di Cura Orestano Chirurgia generale
Cura dei tumori - Raggi X Radium Marconiterapia - Via D'Asaro 48

Sanatorio per gli Occhi
« CIRINCIONE » diretto da Alfredo Cucco - Palermo, via Villafranca, 22 Telef 12721.

Malatt. orecchio-naso-gola

Prof. Gaspare Alagna Direttore in Clinica
Otorino... R. Univers. riceve 8.30-12 Via Di Stefano 19 Telefono 15332

Prof. Dott. Cav. F. P. Longo
Lib. Doc. Otorinolaringoiatria R. Un. Roma - V Napoli 70 Palermo ore 9 16

Prof. S. Pusateri Via Milano 15 Telefono 17...
Martedì, giovedì, sabato, domenica a Termini Imerese via Ferrara, 24

Radiologia

Dott. F. Di Bella Specialista Radiologo e Fisioloso
Via Vinc. Errante 78 Tel. 13302 Orario: 9-13. Il pomeriggio in Cimin...

Prof. G. Epifanio Direttore inc. Istituto Radiologia
R. Università Palermo, via Caltanissetta, 3 — Telef 12433 - 15123

Dott. Biagio Macchiarella
Via Roma 404 (ang. Pr. Belmonte) Tel 14189 (Gabin.) - 18996 (Abit.)

Chirurgia generale

Prof. Chianello - Casa Salute
Docente Anat. Chirurgica R. Univ. P.za Ingastone Tel 1405 ore 11-16

Prof. Titone Michele Lib. Doc. Medicina Operat.
Via Principe Granatelli, 60 (dietro Albergo delle Palme) - Telef 11 157

Malati d'Occhi

Dott. La Placa
Via Messina 1, ore 9-12 Tel. 15481

Medicina interna

Prof. G. Arnone Lib. Doc. Patol. Spec. Med. e di Radiologia nella R. U. - Via Uzdulena 1. - Consultazioni ore 8-13, 15-18

Dott. S Biondo Malattie del cuore e della circolazione
Via Libertà, 39 — Telefono 13328 ore 10 - 12 per appuntamento

Gr. Uff. Dott. Carletti Gabinetto per cure
Disfunzioni Sessuali - Visite 9 12 16-18 meno i festivi (Informarsi ... vere) Piazza Esquilino 12 - Roma

Prof. D'Angelo Lib. Doc. Pat. Med. Consultazioni ...
Malattie di cuore, ore 11-13. Telefono 12233. - Via Brunetto Latini 17

Malattie nervose e mentali

... due complesse manifestazioni.

«Con questa abitudine mentale studiò sopratutto i fenomeni dell'economia e della finanza, che in ispecial modo lo appassionavano, accrescendo incessantemente la Sua cultura al riguardo e sempre più affinando le Sue virtù di apprezzamento e di previsione. Si formò così in Lui quella qualità dello spirito, che suole chiamarsi intuito delle operazioni bancarie e che troppo spesso si pregia come dono di natura e non come dote acquisita attraverso pazienti indagini e profonde meditazioni.

«La Sua opera nella direzione generale del Banco è a Voi nota. Fu quale poteva attendersi da un uomo della Sua tempra e della Sua competenza. Iniziata in un periodo particolarmente difficile, fu sempre svolta con ferma decisione e con continuo riguardo alle vere esigenze dell'Isola, ma nel tempo stesso, per il Suo alto senso di responsabilità, con cauta tutela degli interessi del Banco.

«Legato a questa terra da forte attaccamento, favorì ogni iniziativa che valesse a illustrarne la bellezza e le glorie e che comunque avesse fini benefici.

«La Sua fibra robusta non resistette al continuo lavoro e inaspettatamente Egli scomparve, ma la memoria di Lui e della Sua attività sarà sempre onorata dal generale e sincero rimpianto, che merita una vita in tutto degna, operosa e feconda».

Sulla figura dell'illustre Scomparso ha preso la parola anche l'Ecc. Sofia, il quale così ha detto:

«A nome di Palermo e mio mi associo *toto corde* alle nobilissime parole pronunziate dal nostro Presidente e rievocanti la figura di Giuseppe Dell'Oro il cui spirito parmi aleggi oggi in quest'aula.

«A Giuseppe dell'Oro mi legava non soltanto un sentimento di profonda e devota ammirazione, ma anche un'amicizia cordiale e viva.

«Dotto nella Sua materia, dotato di fine senso artistico, correttissimo in ogni sentimento Egli assunse la direzione del Banco con mano ferma e sicura, dedicandogli fino l'ultimo giorno di sua vita e facendogli raggiungere la meta che Egli

... *la rabbiosa barbarie nemica può distruggere insigni monumenti ma non fiaccare lo spirito, il Consiglio generale del Banco di Sicilia riunito annuale sessione ordinaria Vi riafferma, Duce, la sua fervida devozione e la sua incrollabile certezza di Vittoria.*

Presidente Consiglio Generale
Di Marzo

Presidente Consiglio Amm.ne
Capuano

Eccellenza Vidussoni - Ministro Segretario P.N.F.
Roma

Consiglio Generale Banco Sicilia, che inaugura annuale sessione ordinaria, in quest'ora di ardente fede conseguimento immancabile Vittoria, porge a Voi, Eccellenza, fervida espressione devoto omaggio.

Presidente Consiglio Generale
Di Marzo

Presidente Consiglio Amm.ne
Capuano

Approvazione di norme sugli scambi commerciali

La Commissione legislativa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per gli scambi commerciali e la legislazione doganale, riunitasi il 26 corr. sotto la presidenza del Consigliere Nazionale Pasquini e con l'intervento del Ministro degli Scambi e le Valute Bonino, ha approvato due disegni di legge già approvati dal Senato del Regno e concernenti l'adeguamento delle cauzioni commerciali, previste dal decreto legge 16 dicembre 1926 V n. 2173, sulla disciplina della vendita al pubblico (rel. Pisenti), e la proroga dei termini per la riassicurazione dei rischi collettivi, relativa ai crediti dell'esportazione (rel. Artelli).

Ha inoltre approvato i seguenti provvedimenti: aumento del diritto di magazzinaggio sulle merci custodite nei magazzini della dogana (relatore Passeretti), sostituzione di una voce nell'elenco dei prodotti di origine delle Isole italiane dell'Egeo, da ammettersi all'importazione nel Regno, in esenzione da dazio doganale (rel. Castelli); terzo protocollo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-bulgaro del 30-7-1934 (rel. Delfino).

OBLAZIONI

Il Consiglio di Amministrazione della Coop. il Piave, in memoria del Colonnello Belli Antonino, suo componente, ci rimette L. 100 da elargire all'Istituto delle Suore di S. Giuseppe Jato.

(quattro alti cantori di quattro altissime civiltà) la Valle dei Templi non poteva non riservare emozioni e suggestioni profonde e gravi. Non si cammina lungo la riva di un oceano senza percepire la differenza di quella immensa estensione di acque rapportata al modesto volume del rigagnolo del paese natio; non si sale sulla vetta alpina senza intendere la diversità dell'atmosfera ivi regnante in confronto a quella della breve collina che a stento si stacca dalla piatta pianura.

Ora a noi, in questo marzo in cui per la prima volta ci siamo addentrati nel regno delle ombre e delle pietre di Akragas, la Valle riservò una delle sorprese che a non tutti i suoi visitatori destina. Ci avevano parlato del torrido calore di agosto che brucia le pietre antiche e le popola di ramarri saettanti; ci avevano parlato dello scrosciare della tempesta fra gli intercolumni giganti e dell'impavido resistere di quelle screpolate mura all'assalto continuato degli elementi. Sapevamo di Selinunte attorno i cui templi la vite porta gioiosa i suoi grappoli abbondanti e rende vivo il monumento nel settembre della vendemmia. Non sapevamo dei mandorli della Valle dei Templi.

I mandorli erano fioriti, sono fioriti anzi da poco.

Tutta la valle è uno scintillare di fiori biancastri sui rami orgogliosi di sostenere tanta ricchezza di gemme. Tutta l'aria è impregnata del loro profumo. Sulle gradinate del Tempio della Concordia o di quello di Giunone Lacinia giungono portati dal vento a miriadi i petali del fiore fantasioso. E' una fantasia di mandorli in fiore attorno alle costruzioni severe e immote, è un'ondata di vita là dove si è usi la vita a respirare col respiro dei millenni, è una carezza gentile dove Falaride, tiranno feroce, fece mugghiare il toro siciliano che a Dante strappò una terzina famosa.

Fra settimane, fra giorni forse, lo incanto perderà profumo e forza. Il frutto che oggi tenero e piccolissimo spunta tra i fiori prenderà corpo e sostanza e incupirà di verde il mandorlo che oggi scintilla di mille gemme. E si attutirà il profumo, si dissolverà nella calura incipiente, non giungerà più alle fresche rive mediterranee che quasi lambiscono i confini di questa città di rovine che non vuol morire, che gli uomini non vogliono fare morire perchè essa rappresenta per loro la possibilità di fermare almeno per un attimo il corso della travolgente ruota della vita.

Forse questo senso di eternità intese una madre di Akragas, la dolente Sabina, che egli dei sotterranei volle confidare le spoglie della diletta figliola Teano, vissuta anni diciannove, mesi due, giorni dodici. Non potendo fermare il processo dissolvitore del corpo teneramente amato, Sabina volle forse conse

Vallo di Sicilia ed ha qui come in mille altri posti la sua tenda, non sanno di Sabina e del suo dramma lontano. Ma tutti pensano che l'aria è carica di mistero, che aneliti segreti sono dovunque: anime lontane, anime presenti, tutte vive anche se sotto il peso dei millenni.

E non conviene alzare la voce, ma parlare poco e piano. Stare soprattutto a sentire questo profumo di mandorli in fiore che domani non sarà più.

GAETANO FALZONE

L'Annuale dei Fasci

Il Cons. Naz. Gangemi celebra ad Agrigento l'Annuale dei Fasci

Il 24. annuale della Fondazione dei Fasci, la quale segnò in Italia l'inizio di una nuova Era e l'avvento di un principio di ordine e di giustizia nel mondo, è stato celebrato solennemente in Agrigento, al teatro Regina Margherita, presenti il rappresentante l'Eccellenza il Prefetto, il vice Federale, l'Eccellenza il vescovo e le più alte gerarchie militari e civili.

Già un'ora prima che dovesse aver luogo la rievocazione della fatidica data, il teatro era gremitissimo di intervenuti. La contingenza delle ore epiche che viviamo e che elettrizzano gli spiriti giustificava il fremito dell'attesa, che trascorreva frattanto fra gli inni della Patria.

Oratore è stato il Consigliere Nazionale Giovanni Gangemi, che ha letto un forbito e dettagliato discorso, sottolineato frequentemente da applausi, che si sono accentuati ogni qualvolta si è trattato di spunti polemici oppure è stato messo in gran risalto il fervore patriottico delle popolazioni siciliane.

Il rito austero ha avuto inizio conclusione col saluto al Re Imperatore e al Duce.

A Gratteri

Nella Casa del Fascio, dietro invito di questo Segretario Politico sono convenute le autorità, le gerarchie, i fascisti e molti cittadini

Il camerata Prof. Ganci Battaglia con rito guerriero celebrò il 24° anniversario della fondazione dei Fasci.

Dopo il saluto al Duce lumeggia la fatidica data del 23 marzo 1919 con l'adunata in Piazza S. Sepolcro ove sorgevano i Fasci di combattimento, avvenimento destinato a passare alla storia, germe della Rivoluzione, prima pietra del Regime a semente da cui doveva fiorire poi la grande Italia di Mussolini.

Il Fascismo sorse come continuatore dell'opera dei nostri soldati e per difendere il sacrificio dei 680

dalle ore 20 alle 6,30 a cominciare da lunedì

La R. Prefettura comunica:

Il Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea, a seguito del ripristino dell'ora legale, ha stabilito che a partire dal mattino del 29 Marzo corrente l'orario dell'oscuramento venga così modificato:

Inizio ore 20 - Termine ore 6,30

Detta disposizione deve intendersi valida fino a nuovo avviso.

Palermo 27 Marzo 1943-XXI.

Costituzione e funzionamento delle Commissioni Censuarie

Con provvedimento in corso, vengono coordinate in Testo Unico le varie disposizioni, che disciplinano la costituzione, le attribuzioni e il funzionamento delle *Commissioni Censuarie*, distinte in *Comunali, Provinciali* e *Centrali*, e al tempo stesso, viene unificata la materia là ove, per istituti analoghi, essa appare oggi diversamente disciplinata.

Poichè loro scopo è quello di coadiuvare l'Amministrazione del Catasto e dei Servizi tecnici erariali alla formazione e conservazione del *nuovo catasto terreni* e del nuovo catasto edilizio urbano, delle suddette Commissioni quelle Comunali e quelle Provinciali sono diversamente configurate a seconda della materia, rurale od urbana, oggetto della loro disciplina. In ambedue i casi, però, è stato stabilito che alla loro formazione concorrano le organizzazioni sindacali, che rappresentano gli interessi rispettivamente della proprietà terriera ed edilizia.

Per quanto riguarda il settore agrario sono infatti chiamati a membri delle suddette Commissioni gli stessi contribuenti iscritti nei ruoli dell'imposta fondiaria ed i lavoratori dell'agricoltura designati, per le Commissioni Comunali, dalle competenti Unioni sindacali provinciali, e, per quelle Provinciali, dai Consigli provinciali delle Corporazioni su designazione delle stesse Unioni Sindacali.

Alla designazione di loro rappresentanti in seno alla Commissione Censuaria Centrale sono state chiamate le due Confederazioni Agricole e della stessa Commissione fa

La metà del successo

La metà del successo, in tutti i casi della vita, ma soprattutto in affari, consiste nel saper stabilire il più presto possibile un'atmosfera di cordialità con la persona che interessa. Procedimento delicato, questo, perchè estremamente vari sono gli umori degli uomini: un moto di cordialità non deve in alcun modo sembrare — soprattutto a certi tipi magari eccessivamente ombrosi — nè indebita confidenza, nè mancanza di serietà, nè tanto meno scarso rispetto. Un modo infallibile per stabilire subito un'atmosfera di cordialità sempre riguardosa e sicuramente gradita, è quella di offrire, a chiunque sia fumatore, una buona **Macedonia Extra.**

Sollecito interessamento per gli invalidi di guerra sfollati

Il Consigliere Nazionale Gianni Baccarini, Presidente dell'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra, sollecito della situazione in cui vengono a trovarsi gli invalidi di guerra sfollati dalle località colpite dalla cieca barbarie nemica, ha impartito precise norme categoriche direttive, alle dipendenti rappresentanze provinciali dell'Opera, perchè essi non abbiano a subire alcuna sosta, nel trattamento assistenziale, del quale fruiscono in rapporto alla loro infermità di guerra.

Pertanto ha disposto affinchè, superando qualsiasi impedimento o formalismo, e agendo con quel senso di solidarietà e di comprensione che il momento esige, sia assicurata agli invalidi, nelle nuove residenze, la necessaria assistenza sanitaria, ospedaliera, sanatoriale, ambulatoriale, ortopedica, materiale e sociale, con particolare riguardo, inoltre, per quanto concerne il collocamento al lavoro, al fine anche di ricostituire, per quanto consentito dall'eccezionalità delle circostanze, una rassicurante possibilità di vita.

Istituto Nazion. Assicurazioni
Palermo
Piazza Nicolò Turrisi, 34

GLI SFOLLATI per i pagamenti delle rate di assicurazione possono usufruire del conto corrente postale n. 7-3029.

NON SI DÀ CORSO

ALLE VARIAZIONI DI DOMICILIO DEGLI ABBONATI, SE NON SONO ACCOMPAGNATE DALLA FASCETTA CON CUI È SPEDITO IL GIORNALE

Oreto 150 - ... 23 - Trapani Antonino, Via Collegio di Maria al Borgo 66.

Farmacie di servizio notturno: Carnesi, Via Monte Pellegrino 85 - Mancino, Piazza P.pe Camporeale 44 - Miceli V., Piazza S. Domenico, 5 - Patricolo, Via Cappuccinelli 46 - Farmacia Ruggero Settimo, Via Ruggero Settimo 04 - Santoro, Piazza Guarnaschelli, 14 - Santomauro, Piazza S. Francesco di Paola, 50 - Trapani Ingrassia, Piazza Principe Camporeale, 70.

una o due compresse

di Veramon troncano in pochi minuti il mal di testa, di denti, nevralgie, sofferenze periodiche dei giorni critici ed ogni genere di dolori.

Veramon

l'antidolorifico che non disturba il cuore

Bustina da 2 compresse
Tubo da 10 compresse

Prodotti Schering - Milano

Aut. R. P. Mil. 8897 del 6-5-41 XIX

Rubrica fiocchi-bianchi

I coniugi ROSA e SEBASTIANO SCONDUTO partecipano la nascita della loro secondogenita
GRAZIELLA

Trabia, 25 Marzo 1943-XXI.

GIORGIO e BEPPUCCIO Marcatajo partecipano, la nascita della sorellina:
ROSALIA ALBA MARIA

Cefalù, 25 Marzo 1943-XXI.
Viale Margherita, 16.

RENZO NAPOLI e NINA RENDA partecipano la nascita del loro primogenito ZINUCCIO ANTONINO GUIDO.

Termini Imerese, 26-3-1943-XXI.
Via Bagni, 97.

Dott. A. La Corte Primario Ospedale Psichiatrico già aiuto Clinica mal. nervose e mentali, Via Catania 8 b 8-13, 14-16

Ostetricia e Ginecologia

Il Prof. Nicolò Candela si è temporaneamente trasferito a Castelbuono. Visite ed operazioni.

Prof. G. Caruso Libero Docente Ostetricia Ginecologia R. Università via Cavour 106 di fronte Birreria Italia Telef. 11694

Prof. Manlio Titone Lib. Doc. R. Univers. Spec. Ostetricia e Ginecologia, Via P.pe Granatelli 60 Tel. 11157, ore 11-12

Prof. Luigi Zancla Lib. Docente Ostetricia e Ginecologia San. Noto. Via Dante 316 ore 9-13 Telefoni: 14513 - 11171.

Malattie Vie Urinarie

Prof. Pavone Incaricato di Urologia R. Università ore 11-13 Via Messina, 1. Telefoni: 13052 e 19049.

Prof. Tardo L. Doc. Pat. chirurgica e Clinica malattie urinarie. Via Libertà, P.za F. Crispi, 1 ore 10-13 Oper. Sanatorio Tel. 11160

Malattie Veneree e Pelle

Dr. Giuseppe Candela trasferitosi Via Villareale, 54 Clin. Candela (4 Canti camp.) ore 9,30-12,30 Il pomer. in Marineo.

Prof. A. Crosti Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Univ. Consult. private in Clinica 10-13 Policlinico Filiciuzza tel. 16007

Dott. Comm. Carlo Di Gregorio Specialista Ore 8-15. Via Roma (dirimpetto Posta)

Dott. Cav. M. Galioto già Assist. Clinica Derm. Università 8-10, 12-15 via Roma ... Tel. 16 555 (rimp. Cine Finocchiaro)

Cav. Dott. Nicastro Arturo già ... Clinica Dermosif. Univers. via Principe Granatelli 76 Tel. 12256 . Ore ...

Rubrica Artigiani

Tipo unico 10mm. su una colonna di testo L. 12, più L. 0,60 tassa

Beretta - Casa del Busto
Guaine cinture reggiseni
Via Stabile, 155 p. p. Tel. 1717

Beretta - Casa del Busto
Busti lastex pronti e su misura
Via Stabile, 155 p. p. Tel. 1717

Beretta - Casa del Busto
Eseguisce ordini anche per corrispondenza

GRANDE CINEMA TEATRO BIONDO da oggi 28

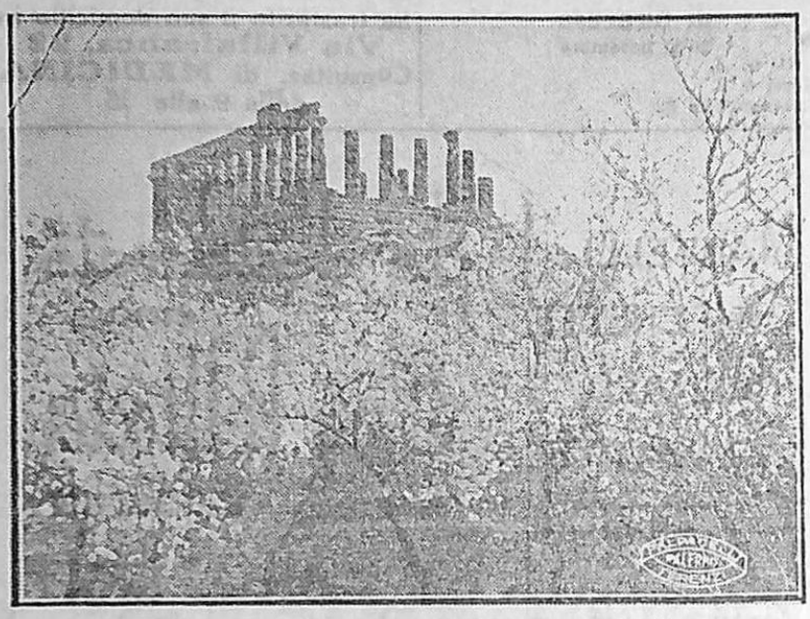
AVVOLTOI DELLA METROPOLI

con MARIO FERRARI - ISA POLA - PAOLO STOPPA e con il documentario **GUERRA SANTA** - Il Teatro è fornito di un vasto e confortevole ricovero

VISIONI AGRIGENTINE

Passione garibaldina nella terra di Empedocle

Per l'appassionato tono apologetico con cui i siciliani hanno descritto le glorie della loro tradizione, e le doti, senza dubbio incomparabili, della loro isola celebrata dal fantasioso amore del popolo qual diamante che in un giorno di buon umore l'Eterno Padre volle donare agli uomini, avendolo strappato dal suo prezioso rosario, il viaggiatore



Agrigento - Mandorli in fiore nei pressi del Tempio di Giunone.

si è soffermato fra noi, molto spesso, con curiosità diffidente. Grazie a Dio, però, si è visto come la maggior parte dei nostri ospiti, conquistata dalle visioni di reale bellezza naturale ed artistica, constatate e godute, abbia rinfoderato gli strali della denigrazione e sciolto inni lusinghieri all'« isola incantata », al « giardino del sole » come, bontà loro, si son compiaciuti di chiamar la Sicilia.

Or una delle plaghe più universalmente decantate è quella che accolse l'« Urbe del biondo Akraganto » designazione empedoclea, per il fiumicello Akragas che ne lambiva i confini, dela città detta più tardi Agrigentum dai Romani, e nel secolo IX Kerkent dagli Arabi, nome di cui la favella locale attenuò la gutturale asprezza nel suono di Girgenti, finchè il Governo Fascista, restauratore di romanità, non ebbe ripristinato il nome latino.

In chi abbia visitato, infatti, una volta quei luoghi, specie quando il brivido della primavera imminente abbia fatto scattar le gemme del mandorlo, e cosparso la valle di nivee ombrelle odorose, il nome di questa città richiamerà il più sovente, con un senso di nostalgia, un quadro di suggestività irresistibile, che ne compendia l'interesse e il fascino con la sintesi di un simbolo: le leggiadre colonne del tempio di Giunone, emergenti da una schiuma vaporosa di petali candidi.

Il tempio di Giunone

Ad accrescer quell'interesse hanno, in questi ultimi tempi, largamente contribuito i magnifici risultati archeologici e cui è pervenuta l'alacre campagna di [illegible] Paolo Orsi

Avanzi del tempio di Giove

Uno spettacolo meno imponente, ma assai suggestivo ci serba il pittoresco tempio dei Gemelli di Leda, le inobliabili quattro colonne di Castore e Polluce, presso cui gli cavi recenti hanno riesumato un vasto campo cosparso di altari, che ci vien presentato con la denominazione di « zona sacra ». Ivi, nel centro di ogni ara, vediamo scavata una conca da cui gli studiosi hanno ritirato frammentarie la maggior parte, statuine fittili di varia foggia e di squisita fattura, desumendone l'opinione che quelle conche facessero l'ufficio di favisse, serbatoi degli ex voto che le vergini pagane in letizia di canti e soavità plastiche di danze venivano a lanciarvi con forza perchè si rompessero e il rito turbato non fosse da triste presagio.

Ed è quanto mai suggestivo sopratutto quest'insieme d'installazione di culto allaperto, singolarmente o a gruppi cinte di salde mura, per i riti ignorati che svela e rievoca, raccogliendoci nella considerazione commossa della religiosità di quei primi coloni gelesi i quali, dalla necessità di provvedere ai bisogni più immediati e materiali, vale a dire: alla costruzione di strade, case, mura, non si lasciarono assorbire sino a trascurare le esigenze dello spirito. Non potendo attendere all'erezione dei grandi templi, cragantine ci hanno mostrato il prodigio da cui si trasse l'auspicio lieto; anche noi abbiamo visto le aquile che annunziarono a Timoleonte corinzio la vittoria sulla baldanza cartaginese. Son due, di cui l'una stringe negli uncinati artigli un serpentello, mentre l'altra par che strida, levandosi alta nel cielo. Gli eventi tradussero poscia in atto il significato dell'apparizione: il figlio valoroso inviato dalla Madrepatria, ghermì appunto e fiaccò l'idar cartaginese— come l'aquila il serpente —, mentre la fama d'Akraganto tornava a levarsi fra gli uomini, rinascendo la città in ogni aspetto della sua distrutta grandezza: nella bellezza delle sue vie, nella prosperità delle sue colture, nella saggezza del suo governo, chè ancora la tradizione democratica doveva trionfare sull'aristocratica. Gli ideali sociali perseguiti da Empedocle, le dottrine liberali di cui questi aveva nutrito quel suo popolo che, comprendendolo, lo idolatrò sino ad erigergli vivente la bella statua della quale più tardi i Romani vollero ornare il foro dell'Urbe, ebbero ragione dei tentativi dispotici, e mai vennero meno. Nel benessere dei cittadini restituiti alle opere della pace quelle idee anzi, alimentandole e diffondendole spiriti eletti, guadagnarono così largamente gli animi degli acragantini da indurli alla meditazione di un piano tanto ardimentoso quanto splendido di generosità: — Una campagna per l'indipendenza della Sicilia, in nome della libertà e del diritto nazionale.

Gela, Enna, Camarina e quanto di suolo siciliano il Cartaginese aveva tenuto, tornarono indipendenti per opera di questi campioni dell'ideale che — « mutatis mutandis » — ritroveremo ad agitare, con lo stesso fervore di entusiasmo, la medesima fiaccola di libertà e indipendenza nel travaglio del Risorgimento Italico: primi a rispondere agli appelli palermitani e nel 1820 e nel 1848 e nel 1860.

* * *

Evocata dal pensiero dell'attività agrigentina durante il fermento siciliano per l'indipendenza e l'unità della patria, una voce cara si leva dal fondo dei ricordi di chi scrive queste note, per narrare ancora di un amico fanatico liberale, poeta e soldato, che combattè accanto a Garibaldi, col grado di aiutante, ad Aspromonte, riportandone a casa uno strano cimelio, adorato poi sempre da lui con il culto che si tributa alle reliquie più sante.

Buona voce di Uomo, come ti risento parlare commossa di quel tuo agrigentino Rocco Ricci-Gramitto, ardente e generoso compagno della rimpianta tua giovinezza!

Egli era figlio di un avvocato, poeta anche lui, morto esule a Malta per essere stato un di quei fieri quarantottisti che il restaurato sovrano borbonico non aveva voluto comprendere nell'am-

e assistita con zelo indefesso dal benemerito direttore degli Scavi della Sicilia Occidentale, vogliamo dire: dall'infaticabile prof. Pirro Marconi, agevolato nel compito immane dal consiglio illuminato, per lunga e amorosa esperienza del comm. Alexander Hardcastre, generoso figlio d'Albione che, votato al culto delle greche memorie, si elesse per patria il suolo classico dell'ellenica metropoli.

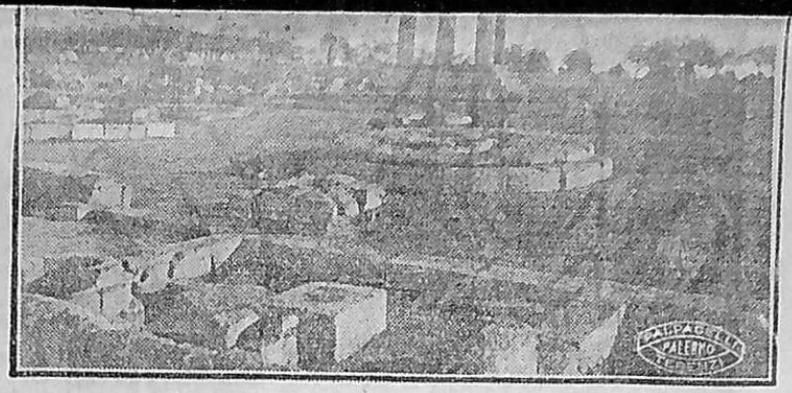
Alla curiosità nuova, dunque, non abbiamo resistito, noi che la punta della nostalgia agrigentina già sentivamo, e siamo tornati a visitare in una cara giornata di libertà su cui troppo presto è scesa la sera con la malinconica necessità della partenza.

La macchina veloce ci rivuole per condurci: a malincuore torniamo ai nostri posti, assorti — ognuno nella propria visione interiore — alimentata dal desiderio di prolungare il diletto delle cose viste, di cullare il rimpianto nella musica breve del ricordo.

* * *

La venustà pittorica dell'ampia valle acragantina, digradante all'infinito in un morbido ondulamento di colli, disseminata di ruderi vetusti, si spiega ancora alla vista della fantasia affascinata, con una forza potente di religiosa attrazione, mentre ci ritroviamo a indugiare fra le infrante volonne del tempio di Giove espressione d'una forba gigante che non ha finito di lanciare, dalla mole di tanti ruderi immani, l'insulto del suo orgoglio al tempo demolitore. Il sole morente, pur non avendo, per la mitezza del cielo autunnale, la superba bellezza dei rossi tramonti primaverili, le conferisce un particolare aspetto di bellezza dorata, colorando di tinte leggiadre la desolazione delle rovine, anche là dove dorme il suo austero sonno secolare il mutilato Telamone ricostruito dall'agrigentino Politi, nel secolo scorso, con i conci che si eran potuti ritrovare nell'immenso cumulo di macerie, e insieme adattare, pur non appartenendo tutti allo stesso corpo.

Le colossali proporzioni di questo campione dei giganti che dovevano adornare la parte esterna delle due pareti più lunghe dell'edificio, quali possenti cariatidi innalzate tra colonna e colonna per sostenere la trabeazione con le braccia sollevate e ripiegate; le scanalature delle colonne, larghe niente meno che 55 centimetri; la mole dei capitelli ci danno un'idea sbalorditiva di quelle che dovevano essere le dimensioni del tempio, con l'erezione del quale la pietà dei coloni d'Akraganto voleva



Agrigento - Tempio dei Dioscuri ed Are arcaiche.

sorti nel periodo che s'inizia con la fortunata battaglia d'Imera del V secolo, essi si costruirono piccole are provvisorie a cui è volta il cielo, e cornice, il vago giro dei monti dai quali la riposante vastità del paesaggio intorno è limitata.

Are arcaiche presso il tempio di Castore e Polluce

Il ricco corredo di gruppi, busti, testine fittili dalla bella sagoma piena e rotonda improntata dei segni dell'arte fidiaca, rinvenuto nelle due maggiori, testimonia d'un culto protratto oltre il V secolo. Demetra e Persefone continuarono ad esser invocate su queste pietre dalle fanciulle recanti messe odorosa di gigli e asfodeli, dai sacerdoti della Patria, sacrificanti vittime pingui alla salute del paese minacciato dal punico, invadente furore.

Quelle patrone, tuttavia, non fermarono il fato ch'era segnato: le preci caddero vane; le fiamme africane giunsero, lambirono, avvolsero e travolsero i fastigi acragantini, e dell'opulenta città celebrata dalla musa pindarica, non rimasero che i ruderi forti, tinti qua e là di lingue scarlatte.

L'alta Rupe Atenea, accesa dai bagliori del tramonto, rievoca intanto l'incendio del tempio che colà rilevava, sacro a Minerva, e dentro il quale Gellia, il tiranno splendido, seguito dai suoi più fidi, volle, durante quella calamità, morire per non sopravvivere allo schianto della Patria e alla tristezza della sua gloria incenerita

Ma gli altri attesero con fiducia che anche nella loro vicenda umana si realizzasse la massima consolatrice che assicura l'avvento della quiete feconda dopo la bufera travolgente, e non furono delusi. I bei conii di talune monete a-

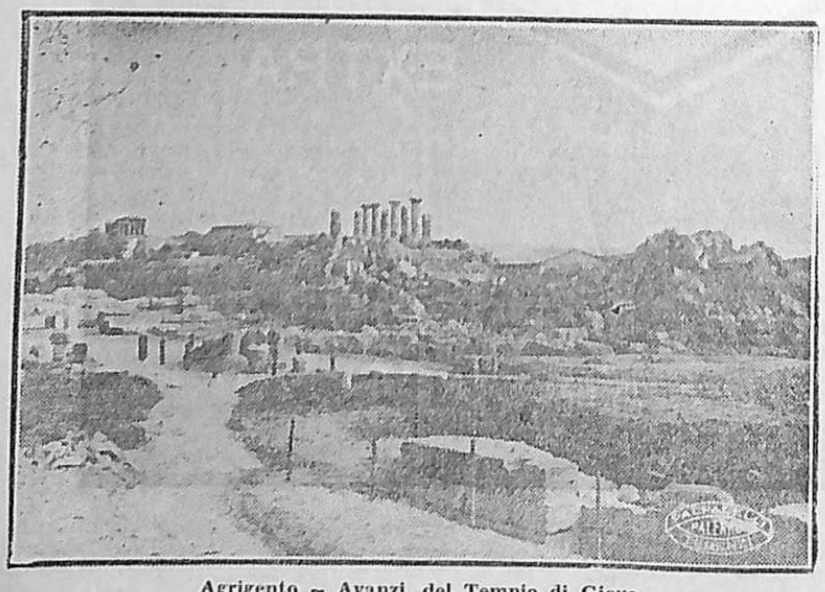
nistia concessa ai ribelli. Erede degli ideali paterni aveva professato la fede dell'« Arcangelo d'Italia », e scontato sei mesi, nelle carceri genovesi di Monteratti e di S. Benigno, il peccato magnifico della sua passione garibaldina.

Ad Aspromonte, in quel fatale 29 agisto 1862 che gli incise nella memoria un'incancellabile, sanguinosa visione, nel bosco di Petrulli dove l'Eroe era caduto ferito, egli raccolse lo stivale forato e insanguinato che Giuseppe Civinini aveva tolto dal piede colpito, e lo serbò « non a memoria di fatal vendetta » — com'ebbe a scrivere un anno dopo, nella prefazione poetica a tre preziosi « Capitoli Politici » editi in Girgenti, presso la tipografia di E. Romito nel 1863 » ma a ricordo crudel dell'uomo inbelle — che fu cagion di guerra maledetta. Ed è chiaro che alludesse a quel Rattazzi mai abbastanza deplorato.

Non mancarono i denigratori di questo nobile fanatismo, e attorno allo stivale di Garibaldi — che, appunto per essere uno stivale, non si limitava a rappresentare un cimelio militare, ma assurgeva a simbolo di unità italica, arieggiando la forma della penisola che si voleva integrare — molto chiasso si fece e molte polemiche il Ricci-Gramitto dovette sostenere, continuando a combattere con la penna per l'idea a cui aveva consacrato la vita.

Egli ebbe anche ricche profferte da parte di speculatori che avrebbero voluto acquistare il cimelio, ma nessuna lusinga riuscì a strappargli la reliquia che dicono custodisse in una teca dinanzi alla quale la sua religiosa tenerezza tenne sempre acceso un lume votivo. E di questa cura che il buonsenso dei moderati definiva, commiserando, « pazzia », egli si vantò sempre con entusiasmo di fanciullo: generosa pazzia, del resto, da cui attinse consolazioni purissime, raccogliendosi ore ed ore, in adorazione muta e pensosa, davanti al suo idolo insanguinato che oggi, per dono del nostro Pirandello, nipote del patriota agrigentino, l'Italia custodisce e addita all'omaggio devoto di tutti i suo figli.

E. ALAIMO



Agrigento — Avanzi del Tempio di Giove.

Energiche azioni contro il comunismo in Germania

MONACO 23, giorno.

Sedici persone sospette di essere a capo di un complotto comunista, per organizzare una rivoluzione politica nel Palatinato, sono state arrestate la scorsa notte a Ludwigshafen.

L'intera stampa socialista del distretto del Basso Reno è stata sospesa sino a sabato per aver criticato ironicamente il commissario per la Prussia, Bracht.

16-4-25

La nuova restituzione del tempio di Giove Olimpico in Agrigento

Una delle costruzioni più mirabili dell'occidente ellenico fu il tempio di Giove Olimpico in Agrigento, alla cui fabbrica si diede inizio subito dopo la battaglia di Imera (480 a. C.). Ove mancassero le testimonianze degli antichi, basterebbero, oggi, le rovine per attestare l'imponenza della mole. Il santuario, che rimase incompiuto, a causa della rovina politica militare cui andò incontro la città dopo il 406 a. C., non fu ritenuto singolare soltanto per la grandezza delle dimensioni, ma anche per la novità della forma. Ornava splendidamente quell'Agrigento che Pindaro celebrò come la più bella delle città d'allora, e compravava quanto con felice espressione afferma Diogene Laerzio: « Fabbricano gli Acragantini come dovesser sempre vivere ». In effetto, la vita eterna era del tempio e col tempo si accompagnava immortale la memoria degli abitanti stessi, costruttori ciclopici.

La ricostruzione ideale del tempio costituisce un problema dei più gravi che presenta la storia dell'architettura classica. Gli archeologi i più illustri si sono provati a risolverlo, dando origine ad una vasta bibliografia, ma ancora non si può asserire che sia trovata una soluzione radicale e sicura. Tuttavia lo studio di Biagio Pace (*Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento* — Roma, Monumenti, Lincei XXVIII è così denso di osservazioni acute ed originali, così ricco di nuovi dati di raffronto, che, oramai, si può esser certi di possedere del tempio « una più fedele immagine che non prima. Il pregevole studio, che ha riscosso molta ammirazione in Italia e fuori, è adorno di importanti illustrazioni ed integrato da tre tavole fuori testo, dovute all'architetto inglese Roland Peirce, contenenti l'esatto rilievo degli avanzi e gli schizzi della nuova restituzione sia della pianta sia della alzata. Noi siciliani, intanto, si può andare orgogliosi che la imponente tradizione di indagini, compiuto da conterranei, sui monumenti classici, sia col Pace viva, continua ed autorevole.

I saccheggi, i terremoti, i secoli se atterrarono il tempio, non riuscirono però a distruggerlo: le macerie, ammucchiatesi ingenti, restavano lì, sul luogo, quasi ad attendere chi ricomponesse gli avanzi. Ma quando l'uomo, l'eversore più pericoloso, sottrasse il prezioso materiale e lo utilizzò nella costruzione d'un molo, allora, sì, fu la rovina vera e propria! Si sono così per sempre perduti quegli elementi archeologici che, conservati, avrebbero permesso di compiutamente conoscere ed ammirare la bellezza del tempio di Giove Olimpico.

Un tempio, che, non appariva, come gli altri santuari, circondato da un alato colonnato, ma, molto più grande di quelli, si mostrava chiuso da un muro, dal quale sporgevano delle mezze colonne, ed aveva già nel prospetto quella gravità e solennità, non priva di austero decoro, che si addiceva ad un edificio sacro e di quelle proporzioni.

Lo stile: dorico. Ma un dorico rifuso dalla fantasia dell'ignoto architetto: il dorico di quel tempio. Le mezze colonne, profondamente scannellate, dall'echino alto e slanciato, sorgevano su base sobriamente modinata, e ad ognuna di esse, tranne alle quattro d'angolo, che erano complete, corrispondeva nell'interno un pilastro: sui lati brevi ne correvano set-

forza in ragione del più grande giuoco di masse. Or l'echino del capitello sarebbe stato concepito piuttosto schiacciato se avesse dovuto sopportare anhe il frontone e una copertura diversa da quella immaginata dal Pace. Invece abbiamo un echino che, mentre è alto onde esprimere grandezza è svelto per il peso relativamente leggero che lo gravava. Vero è che la storia delle forme assente dall'echino nei vari templi sicelioti (c'è una tipica gradazione nei tre di Selinunte: F. G. E.) ci mostra come dalla sagoma tozza si sia a mano a mano arrivati a quella svelta, ma io stento a credere che in un tempio, come il nostro, creato da un architetto, liberamente allontanatosi dai canoni dorici, non si sia accettato altro che il portato d'uno sviluppo storico. Se il tempio avesse avuto il frontone e tutt'altra copertura, più pesante, l'ignoto architetto avrebbe introdotto, nonostante l'evoluzione, un echino, se pur d'una linea elegante, tuttavia meno svelto di quello che ammiriamo, e forse addirittura schiacciato, date poi le dimensioni insolite dell'edifizio...

Ed ora andiamo alla quistione dell'ingresso.

Era ad oriente come di rito? Generalmente è stato collocato ad occidente, giacchè non s'è voluto rinunziare all'idea della porta centrale, e, siccome le colonne-pilastro sul lato orientale, come emerge dagli avanzi, sono sette, con quella di mezzo proprio sull'asse del tempio, e la porta intermedia dunque non era possibile, allora è stato trasferito nell'opposto lato, dove della primitiva costruzione del muro a pilastri non esiste quasi nulla ed « è consentito sbizzarrirsi come si crede meglio ». Ma, in verità, si deve, col Cockerell, immaginare un doppio ingresso ad oriente. E qui il Pace, accompagnato da quel fine spirito di osservazione che gli è proprio, sussidia con nuovi argomenti l'ipotesi del Cockerell, cambiandola in tesi e dimostrandola. Le due parte sarebbero state fra le colonne angolari e le immediatamente succedenti colonne-pilastro.

E i famosi telamoni dove verrebbero collocati? E' questo il problema più grave.

Lo stemma di Girgenti ed il tenore di alcuni versi leonini, rinvenuti dal Fazello, ci tramandano la conoscenza d'una parete residua del tempio con tre Giganti. Fra le rovine, intanto, si sono scoperti frammenti appartenenti ad almeno 10 telamoni. Collocare, dunque, i telamoni in numero di tre non si deve. Risulta, per altro, come certo, sia dalla posizione delle braccia dei Giganti, dei quali uno fu ricomposto e si ammira fra le rovine, sia dallo stemma della città, nel quale si vedono tre figure gigantesche, appoggiate ad un muro, del quale sostengono il coronamento merlato, sormontato da tre torri, risulta, dico col Pace, al quale si devono le precedenti osservazioni, che i telamoni « erano allineati su di una parete, ad intervalli regolari ». L'ipotesi perciò del Lo Presti, secondo la quale si avevano « dodici Giganti, come decoranti, quattro a quattro, addossati agli stipiti, le varie porte che dall'esterno introducevano nel tempio », viene dal Pace scartata. Pensare però col Koldewey e col Puchstein che i Giganti ricorressero fra gli intercolunni della parete esterna sur una trabeazione a metà altezza di questa,

Ho voluto esporre in succinto qual' è la recentissima restituzione del tempio di Giove Olimpico, perchè rettamente esso si oppone ai risultati della critica tedesca già passati nei manuali e nelle guide, perchè riguarda uno dei monumenti di Sicilia più insigni, che, per giunta, è in Sicilia. Or a me piace contemplare e contemplare lo splendido santuario, evocandone l'immagine con le parole rigorosamente scientifiche e pur si piene di suggestione estetica di Biagio Pace:

« Su di una magnifica piattaforma
« crepidoma — costrutto di solidi
« dobbiamo immaginare l'antico tem
« massa compatta, chiuso insolitamen
« tutto all'intorno dall'alto muro con
« nuo, interrotto dalle mezze colonne pr
« fondamente ombrate di scanellature
« preparate dalle loro basi peculiari.
« gradinata sul lato orientale dava
« cesso, forse per due porte che si a
« vano fra le coppie angolari della
« lonne pilastro, ai chiusi corridoi
« volgenti l'ampio e solenne corpo in
« le, grandioso atrio scoperto di cui t
« all'intorno atlanti e cariatidi sostene
« no — incastrati nei pilastri — il co
« namento. E l'ultima regione in fo
« di quest'atrio, delimitato da un
« trasversale con una porta in mezz
« stituiva il vero *naos*, il *sancta s*
« *rum* con la statua forse dell'Olim

Virgilio, nel suo poema, immagin
alla flotta troiana Agrigento apparis
lungi, alta, mostrar le sue mura!

Se con la fantasia mi faccio navi
dell'età classica, scorgo, dall alto
l'elevata Agrigento apparir maestos
la sua frontale pompa di templi, e
ciurma canto l'estasi del novissimo
racolo di magnificenza: il santuario
Giove Olimpico, davvero dimora d'un D

GIACOMO CAPUTO

« Il grandioso ambiente rettangolare era « diviso in tre navate da due lunghe file, « ciascuna di dodici pilastroni quadrangolari collegati da un muro che li lasciava aggettanti dalle due parti, ma più da quella interna, sicchè la navata centrale risultava più ampia delle due « laterali », che costituivano due lunghi e spaziosi corridoi.

Immaginare, come sin oggi quasi tutti gli studiosi, che il corpo centrale fosse, al solito, tripartito in pronao, cella ed opistodomo, non è consentito, perchè come risulta indubbiamente dalla pianta degli avanzi, muro trasversale ce n'era uno solo, e ad occidente, sì che l'ambiente era diviso in due regioni. L'ingresso, come si vedrà, non poteva essere che ad oriente. Or le pareti della parte anteriore del corpo centrale appaiono, dai ruderi, terminanti in pilastri « senza collegamento al- « cuno fra di loro e con gli altri elementi « dell'edifizio ». Non potendosi pensare — osserva il Pace — che fossero unite d'una trabeazione, perchè fra esse corre una distanza di quasi tredici metri, ed un blocco per architrave di questa lunghezza era impossibile, prospetta egli una geniale soluzione, che, indirettamente, serve per sciogliere molti dubbii sulla vera forma del tempio ipetrale, della quale doveva pur essere il nostro appunto per le sue straordinarie dimensioni. Tale soluzione nasce dalla questione della copertura. Difatti, ritenendo che questa « fosse « limitata alla parte centrale dell'edificio « — a quella che in termine generico « chiamano cella — e scoperti rimanessero i criptoportici, (*intenti le navate « laterali*) per questo tetto limitato al nucleo centrale, non potremmo immaginare alcuna chiusura da quel lato orientale della cella, che abbiamo visto « terminato in due pilastri distanti l'uno « dall'altro circa tredici metri (12,85) e « perciò non congiungibili, per impossibilità tecnica con alcuna trabenzione. »

« Limitata invece la copertura ai criptoportici laterali, questa difficoltà non « esista non solo, ma anche viene a « scomparire quella strana disposizione « delle ali del muro della cella, desinenti « in pilastri od ante, non raccordati al « resto dell'edifizio. Infatti, dobbiamo im- « maginare il tetto, ricoprente i due crip- « toportici laterali, in tutta la loro lun- « ghezza — e di conseguenza — i due « estremi pilastri, dei muri della cella col- « legati, per una trabeazione continuata, « coi due pilastri corrispondenti del fila- « re orientale, da cui distano metri 3,78 ».

Il Pace, indi, dà le ragioni del perchè egli pensi che il tempio di Giove Olimpico fosse privo di frontoni, ed in ciò è coadiuvato dal Peirce, che gli fu compagno di lavoro e gli fornì una nota, nella quale, tenendo conto che la copertura non era che « un tetto inclinato verso il cor- « po centrale sopra i criptoportici », è dimostrato che i frontoni dovrebbero essere evitati e si conclude: « Tanto per ra- « gioni architettoniche, come estetiche è « perciò da ritenere che mancassero i « frontoni, senza dei quali risulta una « soluzione grandiosa, pienamente armonica ed elegantissima. Se il grande tem- « pio di Agrigento fosse stato sormontato « dal frontone, avrebbe perduto della sua « immensità a causa del raffronto spon- « taneo coi templi minori, muniti di fron- « tone col tetto completo o quasi. Mon- « tre senza frontone si crea una forma « nuova che alla considerazione dello « spettatore conferisce una idea originale, conforme alle eccezionali dimensioni « dell'edificio ».

Qui vorrei aggiungere un'osservazione: perchè mai l'echino di questo immenso tempio è di forma slanciata? Le straordinarie proporzioni del santuario indussero, fra l'altro, l'architetto a fornire di base la colonna, come a darle maggiore

quanto al loro funzione è un impaccio, staticamente ed esteticamente. Di fatti, non potevano servire a sostenere l'architrave, perchè a questo scopo il peristilio fu sostituito da un muro continuo, dal quale, come s'è detto, aggettavano esternamente delle mezze colonne ed internamente dei pilastri, non solo, ma anche si verificava una sovrabbondanza di partiti architettonici a tutto danno, secondo me, del resto dell'edifizio, che n'era poverissimo.

Il Pace ancora nota che inoltre si creava una nuova e grave difficoltà, perchè, senza dubbio, l'ingresso, dovunque lo si voglia collocare, non può pensarsi che in un intercolumnio, nel quale spazio i due tedeschi pongono i telamoni. Ma allora sull'architrave dell'entrata « gravitava sul vuoto » il telamone sopra collocato, « dandoci un complesso staticamente inopportuno ed esteticamente del tutto ripugnante »! Mi pare, del resto, alquanto probabile che la così detta tomba di Ierone ad Agrigento rifletta l'illustre esempio costruttivo, che preesisteva — si badi — localmente, del quasi accanto tempio di Giove Olimpico, e che il suo aspetto esterno d'edifizio, in fondo, pseudoperiptero, pur nelle ridottissime proporzioni, ci debba ammaestrare sul come, analogamente, è da concepirsi il prospetto del nostro santuario. (Sarebbe forse opportuno riflettere se le finestre finte della Tomba di Ierone non possano chi sa mai, riportarsi a qualche elemento del tempio). Dunque, i telamoni si debbono collocare all'interno. Ed il Pace, dopo una minuta critica delle altre ipotesi, si attiene fondamentalmente a quella di Nicola Maggiore, integrata dallo Choisy e dal Durm, « secondo la quale i telamoni sarebbero stati incastrati nella fronte interna dei pilastri del corpo centrale, cioè della cella o, più esattamente, dell'atrio ipetrale » e precisamente in alto.

Prima di trattare un altro argomento, amo rilevare che la figura intermedia delle tre gigantesche scolpite nello stemma di Girgenti, è rappresentata come femminile. Ciò mi fa ritenere come sicura l'esistenza, accanto ai telamoni, anche di cariatidi. Ne vedo anzi la disposizione: gli uni e le altre si sarebbero alternati, con quanta bellezza di varietà a vantaggio dell'insieme architettonico e plastico, è facile intuire.

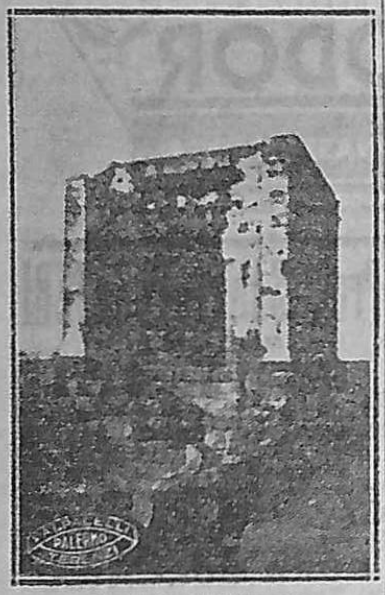
Il Pace, prima di passare all'esame stilistico degli scarsissimi avanzi di scultura insiste sull'assenza, nel nostro edifizio, di frontoni — del che oramai non dovrebbe, credo, dubitar nessuno — basandosi questa volta, col Canina e con lo Jahn, specialmente sull'autorevole testo di Diodoro, dove si accenna, a proposito delle sculture, al portico e non al timpano. Ma, in più osserva che tutti gli avanzi scultorei appartengono ad altorilievi e scrive: « Le « dimensioni colossali del tempio sono in- « vece tali che non possiamo pensare ad « una decorazione scultorea di un timpa- « no, se non immaginandola di statue in tutto tondo ». Infine ritiene che essi frammenti scultorei possono appartenere, per le peculiari dimensioni, sia alle metope sia ad un fregio ionico a simiglianza per es. di quello del Partenone.

Chi vuole rendersi minutamente conto delle questioni che si agitano intorno al santuario agrigentino di Giove Olimpico, può informarsene direttamente dallo studio del Pace, nel quale studio si espone, naturalmente, la storia delle idee critiche. Per amore di brevità ho taciuto di molte osservazioni che sono sparse nell'interessante lavoro e dei nuovi e importanti raffronti con altri monumenti classici. Vorrei avvertire che l'opera del Pace non è solo frutto di vasta dottrina e non è fatta sol di meditazione profonda, ma è anche il portato d'una mente geniale e d'una anima d'artista: del che insieme recano le pagine luminosi segni.

LEGGENDE E MEMORIE DELL'ANTICA AGRIGENTO

E' bene che, pure fra il senso potentemente unitario dell'odierna vita italiana, non siamo trascurati gli studi diretti a tramandare e ad approfondire le memorie particolari di città e di regioni: quelle memorie che, avvalorate da imponenti vestigia delle antiche età, costituiscono degli elementi, spesso ragguardevoli, di grandezza e di gloria nazionale.

Così deve dirsi particolarmente di quelle città che maggiormente s'impongono per antichità di origini e nobiltà di tradizioni, per il prestigio che seppero conquistarsi nelle epoche



Oratorio di Falarvele

lontane, per la maestà dei ruderi con cui suscitano dinnanzi ai visitatori il senso della loro civiltà e del loro fasto. Città quali ve ne son parecchie in Sicilia, e, tra le primissime Agrigento, assurta nelle antiche età a tale splendore da essere celebrata da Pindaro come «la più bella città dei mortali» ed esaltata per la sua «incredibile opulenza».

Ben degna di lode e di augurio è, dunque, l'attività di quel gruppo di amatori e di eruditi, i quali, con a capo il Dottor Bonfiglio, dimostrano di voler tenere desta, in Agrigento e altrove, la conoscenza della loro città, facendosi promotori della ripubblicazione dell'opera di Giuseppe Picone, «Memorie storiche agrigentine», della quale sono già apparsi i due primi volumi (Stamperia Formica, Agrigento).

Di Falaride — come abbiamo accennato — ha presentato il Picone una figura sfrondata da quei marchi d'infamia di cui lo ricoprirono la letteratura e la storia.

Ne rimane — s'intende — pur sempre un personaggio così prepotente e crudele per quanto fu dotato di capacità e di ardire. Personaggio che impiegò, fra l'altro, assai volentieri l'astuzia e la frode tanto per impadronirsi del potere assoluto nella propria città quanto nel corso delle guerre di conquista attraverso le quali doveva conseguire il dominio di buona parte della Sicilia.

Così, quando volle disarmare gli Acragantini per evitare rivolte, organizzò dei grandiosi giuochi ginnici fuori dalla città, e fece quindi perquisire dai suoi fidi le case rimaste quasi tutte deserte, spogliandole delle armi che contenevano. E quando, nella regione etnea, volle impadronirsi di Inessa, chiese in moglie la figlia del re Theulas e — ricorda il Picone — «quando fu giunta l'ora di dover condurre a casa la sposa, fe' precedere alcuni giovani soldati in abito donnesco, i quali penetrati nella città, la occuparono facendo entrare le truppe che ne attendevano il segno».

Solamente nei riguardi di Imera i suoi disegni andarono a vuoto, poichè, fattosi nominare comandante degli eserciti imeresi, sperò invano di farsi assegnare una scorta armata, per usarla a danno della città stessa. Contro tale progetto insorse, infatti, il poeta Stesicoro, il quale, narrando il famoso apologo del cavallo, del cervo e dell'uomo, riuscì a distogliere i concittadini dall'esecuzione d'un progetto che li avrebbe resi schiavi di Falaride.

Strano uomo, però, costui: certo ben lontano dalle scelleratezze che la fama volle attribuirgli, e in cui qualche criterio di giustizia affiorava fra le manifestazioni di durezza. Così fu quando, meravigliato dell'amicizia che li legava, perdonò a Menalippo e a Caritone che avevano congiurato contro di lui, ingiungendo solamente che lasciassero la città. Così fu ancora quando... fece provare all'inventore, Perillo o Perilao, il supplizio da lui ideato per gli altri: e cioè il famoso toro di bronzo, «il cui seno era destinato a ricevere un uomo, che, all'arroventare della macchina per fuoco sottopostovi, imitasse cogli urli il mugghio di quello animale».

«Occhio di Sicilia»

Come al senno di un poeta si attribuisce la salvezza di Imera, così all'influenza esercitata da un campione della scienza e del pensiero, e cioè da Pitagora — che ad Acragante soggiornò a lungo — pare si debba la fine di Falaride. Il popolo si sollevò contro il tiranno, che perì lapidato; e la città, affidando i propri destini allo stesso Telemaco che aveva capeggiato la sollevazione vittoriosa, si dava quella monarchia moderata e illuminata che doveva impersonare il periodo di massimo rigoglio della sua storia.

Della dinastia, destinata a culminare nel regno di Terone fu detto da Pindaro che discendeva da Cadmo, ed Ino la esaltava chiamandola «Occhio di Sicilia».

Al tempo di Terone, la grande vittoria militare riportata presso Imera sui Cartaginesi — vittoria dovuta alla felice alleanza con Siracusani ed Imeresi — accresceva la potenza della città, assicurandole un certo periodo di tranquillità e di splendore prima della ripresa di frequenti e terribili lotte. Nella battaglia d'Imera i Cartaginesi perdevano lo stesso loro capo Amilcare, e — si disse — centocinquantamila uomini, mentre un altro disastro attendeva le navi sovraccariche di fuggitivi.

«Agli Acragantini, che avevano apprestato numeroso esercito all'impresa, — scrive il Picone, — toccò parte della preda e tanta moltitudine di prigionieri, che un cittadino ne avesse talora cinquecento; ai quali si aggiunsero moltissimi dei barbari, che, disperati di poter vincere, eransi sbandati fuggendo pei luoghi mediterranei e per le campagne acragantine».

Coltivazione delle campagne ed opere pubbliche trovarono quindi il massimo incremento dall'opera di tanti schiavi. Sorgevano allora il famoso tempio di Giove Olimpico, il maggiore fra tutti i templi dell'Isola, e quello di Minerva, e le «massime muraglie», ricavate in buona parte nel vivo della roccia, e l'ampia piscina ed altri templi nonchè — forse costruito in legno — il Teatro. Del Tempio di Giove Olimpico ricorda il Picone che i portici erano di grandezza e altezza maravigliose, e che in quello di levante si vedeva scolpita ad altorilievo la battaglia dei Giganti, mentre in quello di ponente era rappresentata la guerra di Troia con figure che parevan vive. «Il diametro delle colonne era così ampio che nelle scanalature del fusto potea nascondersi agevolmente un uomo, e giganteschi telamoni sostenevano il soffitto. Quest'opera colossale però non giungeva a compimento per la guerra sopravvenuta».

Empedocle

Sotto il regno di Terone nasceva da nobile e ricchissima famiglia il celebre Empedocle figura monumentale della storia agrigentina.

Questa figura, largamente discussa in ogni tempo e nella quale il Rénan vide un «Newton vestito da Cagliostro», viene ampiamente lumeggiata nell'opera del Picone, ai cui capitoli, molto opportunamente, il Bonfiglio e i suoi collaboratori hanno voluto aggiungerne due: l'uno, del Dr. L. Piazza, in cui si parla di «Empedocle visto da un medico», e l'altro del Prof. Carlotti, dedicato ad Empedocle filosofo.

Non possiamo soffermarci qui su questo o su quell'aspetto del sommo personaggio agrigentino. Basterà ricordare che anche coloro i quali hanno criticato talune manifestazioni del carattere e della vita di Empedocle, non hanno potuto fare a meno

e che riuscì a risorgere splendidamente dalle rovine e dagli sterminii. Ed ogni volta le stesse cronache delle distruzioni e dei saccheggi operati da questo o da quel nemico costituiscono una riprova della floritura di cui in Acragante si era rinnovato il prodigio.

Non possiamo leggere ad esempio, senza stupore che Empedocle — ricchissimo, come si è detto — era fra l'altro proprietario di molti alberghi, i cui portinai avevano l'ordine d'invitare ad alloggiare presso di lui quanti forestieri vedessero; o che Antistene, detto il Rodio, per le nozze della figlia, offerse alla cittadinanza un meraviglioso banchetto, imbandendo mense presso ogni casa, e fece distribuire ovunque delle cataste di legna perchè si facessero ardere ad un segnale, sicchè al muoversi del corteo nuziale, che risplendeva esso stesso di fiaccole, la città parve incendiarsi tutta quanta, tanto risplendeva di fuochi; o che, al ritorno da Esseneto, vittorioso in una Olimpiade, gli andò incontro un gran numero di bighe, fra cui trecento tirate da cavalli bianchi, tutti di Acragantini, testimonianza sorprendente di quella ricchezza di allevamenti per cui la città andò giustamente famosa.

Maestra, in qualche periodo, alla Grecia stessa, nella filosofia, nell'eloquenza, nelle scienze, nella musica, splendida di statue e di monumenti, la città soggiaceva più volte alla distruzione: prima e spaventevole quella operata da Amilcare, fra il 407 a. C. e l'anno successivo. Ma parla tuttora all'umanità la sua magnificenza, non solo durando eterna attraverso la storia del pensiero, delle scienze dell'arte, ma imponendosi in meravigliosa suggestione dai suoi ruderi e dalle sue colonne testimonianze incancellabili di una civiltà che fu tra le più fini e tra le più splendide d'ogni nella propria città quando nel tempo.

BIBL.

La contessa Ciano a Colonia

COLONIA, 24 notte.

La contessa Edda Ciano è giunta stamane a Colonia, accolta dalle autorità locali e dal Console generale italiano.

Dopo la visita al Duomo, ai monumenti della città e al Consolato italiano, si è recata al circuito automobilistico al Nuerbrurggringh, percorrendo la regione renana.

Dopo una sosta alla storica Abbazia di Maria, da doce è stata ricevuta dall'Abate dei Benedettini, la contessa Ciano è giunta, ospite delle autorità della provincia rena-

Il "Labirinto"

Opera interessante, anche perchè su varie figure e vicende (per esempio, a proposito della celebre personalità di Falaride già ricordata con terribile disdegno dall'Alighieri) recava la luce di approfondite indagini e di più eque valutazioni.

Ma non vogliamo qui occuparcene per segnalare questa o quell'altra conclusione, tanto più che si tratta di opera ben nota ai dotti italiani e stranieri; bensì per evocare, attraverso i suoi riferimenti, qualche pagina di lontana vita della incantevole città, che parla ancora all'animo dei popoli attraverso il fascino esercitato sui visitatori dalla visione dei suoi monumenti e dalla magnificenza dei suoi paesaggi.

Le prime pagine dell'opera ci trasportano fra le memorie della civiltà pelasgica, che così profondamente s'impressero ad Omface — la piccola città di origine sicana, divenuta poi una fortezza di Acragante — rivelandosi attraverso la ciclopica escavazione, conosciuta sotto il nome di «Labirinto».

Immense gallerie, grandi stanze quadrilatere o irregolari: tutto un insieme di caverne che si dilatano dentro all'intera rupe su cui sorge Agrigento, dimostrando le ardite concezioni e la potenza dei mezzi di cui disponevano quegli antichi abitatori.

Il mito di Dedalo

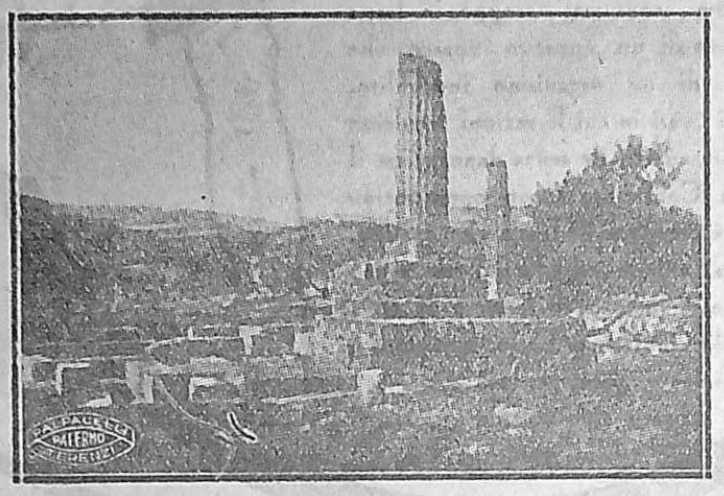
Ma è ben conosciuto un mito interessantissimo che si affaccia sull'antica storia locale e che costituisce, con ogni probabilità, la traduzione fantasiosa di figure e di eventi reali.

E' il mito di Dedalo. Questi, fuggito da Creta, sarebbe venuto a rifugiarsi in Sicilia, ottenendo l'ospitalità di Cocalo, re dei Sicani, per il quale avrebbe edificato nella campagna acragantina una città fortissima, denominata Camico, munendola d'un unico ingresso, e così tortuoso e così stretto da potere essere difeso da pochi uomini armati.

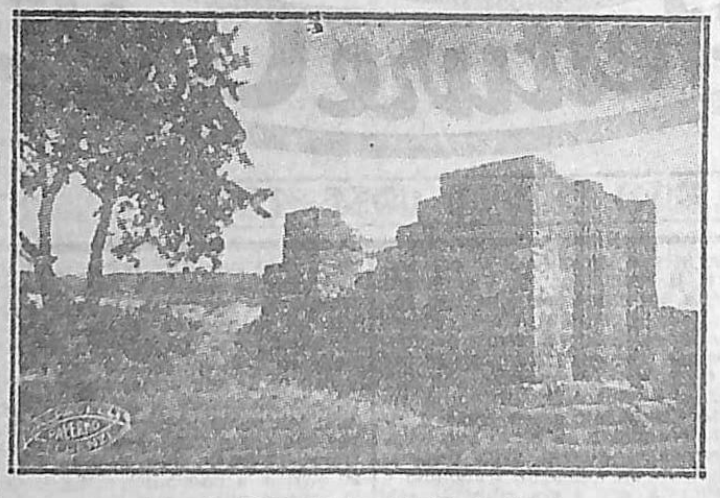
In essa Cocalo avrebbe deposto tutte le sue ricchezze. Ma ecco destarsi le invidie e le gelosie di altri potenti e manifestarsi l'ira di Minosse. Questi approdato con numerosa flotta avrebbe mandato a Cocalo dei messi, per invitarlo a rimandargli Dedalo, reo di pena capitale. Cocalo, fingendo di volere aderire alle sue richieste, lo avrebbe allora attirato a sè e incantato con le grazie delle sue figlie, ma poi, condottolo al bagno, ve lo avrebbe fatto morire per eccessivo calore.

Secondo la leggenda, il cadavere venne riconsegnato ai Cretesi, ai quali fu fatto credere che Minosse, sdrucciolato per improvviso malore, fosse morto sventuratamente nel bagno. Al

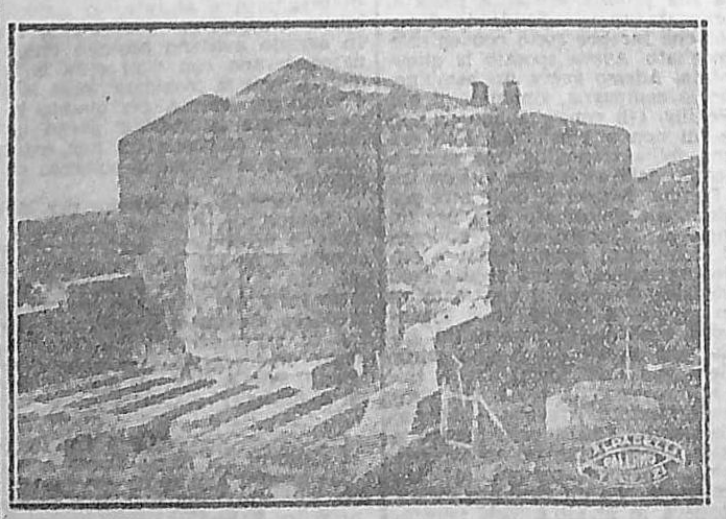
Tomba di Terone con vecchi ulivi



Avanzi del tempio di Vulcano



Tempio di Esculapio - lato Nord: Ovest.



Tempio di Demetra are votive

mirabile, che seppe imprimere una traccia profonda nel cammino della filosofia e della scienza, e di inchinarsi al senso di sovrumano prestigio di cui riuscì a circondarsi.

Dalla guarigione di Pantéa all'apertura di un'ampia gola nella rupe sovrastante la città, apertura diretta al fine di bonificare l'aria corrotta dai venti del sud, dal ricorso alla musica nella cura degli ammalati alle opere idrauliche disposte per risanare i dintorni di Selinunte dalla lotta intrapresa contro la vita lussuosa ed orgiastica cui si erano abbandonati tanti dei suoi concittadini a quella condotta contro i personaggi pericolosi per le pubbliche libertà, fu tutta una attività appassionata e prodigiosa, intorno alla quale molte deformazioni sono sorte attraverso le leggende.

«Severo di aspetto e malinconico, come lo descrive Aristotile, grave nel contegno, con barba prolissa, portava calzaretti di bronzo, e vestito di porpora, cinto il capo di aurea corona delfica, moveva per le vie d. Acragante, preceduto e seguito da moltitudine di giovani fra l'universale acclamazione». E quasi con fama divina egli diveniva celebre fino in lontani paesi, ove si diffondevano nello stesso tempo i suoi poemi e le notizie dei prodigi che riusciva a compiere nel campo scientifico. Per ciò, forse, quando egli più non fece ritorno dal suo nuovo viaggio in Grecia, potè in Acragante essere accolto come cosa del tutto naturale il convincimento che egli fosse stato innalzato al cielo per favore divino, mentre un'altra delle tante voci còrse intorno alla sua morte affermava che egli si fosse lanciato dentro il cratere dell'Etna e che uno dei suoi calzaretti fosse stato poi trovato sull'orlo respinto dall'impeto del vulcano.

Rovine e grandezza

Città dalle molte vite, Agrigento ci offre, nel periodo fra il dominio di Terone e l'affermarsi della conquista romana un così denso e vario complesso di vicende fortunose da suscitare l'idea d'un popolo in continuo ribollimento: ora per tumulti interni, ora per lotte esteriori, e un po' nell'allegrezza del trionfo e un po' nel lutto della sconfitta e della distruzione

Eppure, nelle pause fra l'uno e l'altro evento, o anche nel mentre delle importanti vicende si compivano, una immensa forza di vita, una poderosa essenza di grandezza e di civiltà non cessava di manifestarsi nella città bella ed opulenta, la quale si ergeva nella sua potenza civile e guerriera anche quando più trasandati e corrotti sembravano i costumi dei cittadini

...to uno spettacolo pirotecnico in suo onore coll'illuminazione delle due sponde del Reno.

Le audizioni radiofoniche all'aperto e all'esterno dei pubblici esercizi

ROMA 24.

A seguito dell'interessamento dimostrato dalla Federazione nazionale fascista pubblici esercizi, il Ministero per la Stampa e Propaganda ha diramato a tutti i Prefetti del Regno, una circolare che stabilisce nuove norme in materia di audizioni radiofoniche all'aperto ed all'esterno dei pubblici esercizi (ristoranti, caffè, bars) nel periodo della stagione estiva.

Viene consentito, infatti, che dal primo luglio al 30 settembre p. v. non si dia luogo all'applicazione del R. D. L. 3 febbraio 1935 N. 418 per ciò che riguarda le radiodiffusioni effettuate sulle spiaggie, nei pubblici giardini e passaggi, e comunque, in località all'aperto distanziate dagli abitanti.

Per ciò che concerne le radiodiffusioni all'esterno degli esercizi pubblici posti nelle strade e piazze cittadine durante il periodo suddetto, queste sono permesse nei limiti di orario già previsti per le orchestrine e sempre che siano rispettate le esigenze della pubblica quiete che, nella stagione estiva, si estende alle ore di riposo pomeridiane.

Adunate e manifestazioni per la Mostra della pesca

ANCONA 24.

Nel calendario delle manifestazioni corollarie che si svolgeranno in Ancona dal 5 al 26 luglio p. durante la quarta Mostra mercato nazionale della pesca sono sinora previste le seguenti:

Convegno nazionale dei pescatori d'Italia; Convegno nazionale commercianti dei produttori della pesca; gita collettiva di giornalisti italiani; raduno delle sezioni della Lega Navale Italiana dell'Adriatico; raduno folkloristico di poeti dialettali; adunata interprovinciale degli alpini; raduno nazionale dei lavoratori dei porti, Convegno nazionale degli ingegnieri; adunata delle R. Guardie di Finanza in congedo; Convegno interprovinciale dei dirigenti sindacali del commercio; Convegno interprovinciale commercianti di prodotti tessili; Convegno interprovinciale di agenti e rappresentanti di commercio.

Altre adunate e manifestazioni artistiche e sportive si effettueranno nello stesso periodo. Di particolare importanza sarà la quarta Mostra intersindacale di Belle Arti, che sarà ospitata nel Teatro Stadio nella quale saranno esposti oltre 350 opere di 88 artisti tra pittori, scultori e bianconeristi.

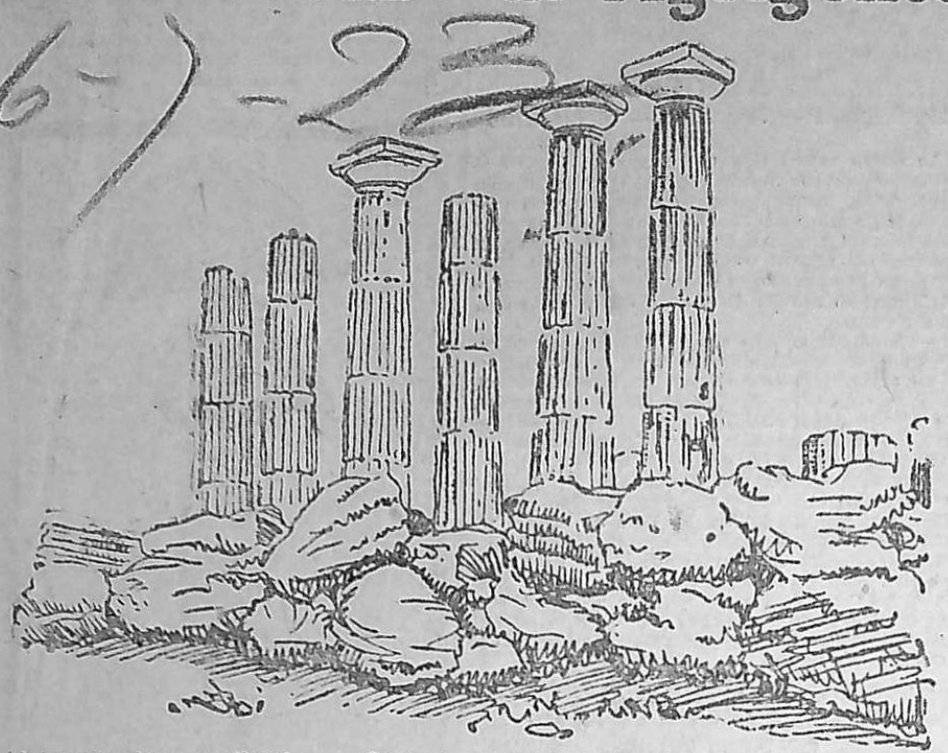
Il dirigibile "Hindenburg" torna in Europa

LAKEHURTS, 24 notte

Il dirigibile *Hindenburg* è partito per l'Europa, nonostante l'annunzio di temporali comunicato dall'ufficio metereologico.

A bordo del dirigibile ha preso imbarco Max Schmeling che si reca in Germania.

Su le rovine di Agrigento



Al tempio detto di Ercole a Girgenti, che è uno dei più antichi tempii dorici della Sicilia, è in corso un'opera di restauro, che consiste nel rimettere in piedi alcune colonne abbattute lungo il lato sud.

I lavori sono eseguiti con la più grande oculatezza, affinchè nulla di arbitrario possa menomamente alterare la rigorosa corrispondenza delle varii antiche e compromettere la originaria struttura delle colonne.

Il Sig. Capitano Hardcastle, che ha stabilito la sua dimora nella Villa Aurea presso i tempii antichi a Girgenti, ha messo a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione una somma, con la quale concorre alle ingenti opere, che l'esecuzione del progetto richiede; e di ciò gli va data lode grandissima.

La direzione scientifica nella esecuzione del progetto è affidata al R. Soprintendente agli Scavi, prof. Ettore Gàbrici, quella tecnica al R. Soprintendente ai Monumenti ing. Francesco Valenti. Lo schizzo che pubblichiamo è ricavato da una recente fotografia con la semplice aggiunzione dei capitelli e dell'architrave, che saranno tra poco elevati ai rispettivi posti.

Prendendo argomento da questo importantissimo restauro, Ettore Gàbrici ci manda un altro brano della sua agile prosa, ispirata alla grandiosità dei nostri monumenti, il quale è un appello a tutti coloro che amano ed apprezzano il glorioso nostro passato, affinchè cooperino alla grande campagna di scavo per lo scoprimento dell'antica Agrigento.

Scricchiola il ponte sotto lo sforzo immane del «paranco» e il masso inerte ascende, e l'un sopra l'altro i rulli si posano. Le colonne del tempio detto di Eracle, logore e monche, si ergono. Nuovi elementi di un complesso organismo, disgregato e mutilo, torneranno alla vita del paesaggio ridente, dove il prezioso retaggio di una civiltà remota si disposa alla realtà viva e vegeta della natura che si rinnova.

competizione d'interessi privati, da ogni calcolo di lucro, da ogni speculazione commerciale. La scienza che è meditazione, l'arte che è ispirazione, non vogliono essere distolte dalle interessate beghe di privati cittadini, ma devono avere il campo libero alla loro conquiste.

Nelle rovine di Agrigento io non vedo ancora la città greca, la città degli Emmenidi, la città di Empedocle, di Senocrate, di Finzia e di Gellia; non vedo la città «bellissima fra le città mortali, amante della gloria, la città di Persefone, che abita i pascoli di Agrigento, non vedo il colle dove ben s'edifica» come cantò Pindaro. Non vedo l'ippodromo della città allevatrice di corsieri, non vedo il mercato, il ginnasio, lo stadio, il teatro; ma fuori dei monumenti sacri vedo solo reliquie incerte, che col muto linguaggio ripungono la mia brama.

Fra i solchi delle terre coltivate non v'è posto per le ottocento bighe del corteggio che celebrò le nozze della figlia di Aristosseno, nè per i bianchi cavalli dei trecento carri fra i quali Esseneto rendevasi ad Agrigento col serto dei vincitori di Olimpia; non vedo le quadrighe di Senocrate e di Empedocle, nè il glorioso aulete Mida, nè odo il lieto frastuono dei giocondi notturni banchetti.

Troppo la mia fantasia ricostruttiva dovrà stentare per risalire allo stratagemma di Falaride, alle disperate difese contro i Cartaginesi, al coraggio eroico di Gellia; manca l'ambiente, ecco tutto; manca quell'insieme di parti che fu teatro di tante gesta gloriose e lagrimose, dove ancora tanti secoli di storia e di civiltà si stratificano. Gli olivi e i mandorli e le viti di Girgenti non m'ispirano come le macchie di Selinunte che, senza pretese di sorta, custodiscono le rovine; più spigliato e libero mi sento sulle sabbie dello Stato che sugli altrui terreni.

* * *

Non comprendo lo scavo diretto a sfruttare il suolo archeologico. Dov'entra la speculazione ivi non è posto per la dignità della scienza. Lo scavo è sopratutto sapere, ricerca paziente ed è fede: fede stimolata da quell'arcano potere che hanno i ruderi, davanti ai quali si resta presi da un vago senso di stupore come davanti alla forza misteriosa di certi fenomeni.

Nelle viuzze contorte ed anguste di Pompei, tra i muri delle casette di oscuri cittadini mi sento più da presso al mondo antico, mi si colorisce l'immagine, mi torna più chiaro ed eloquente il linguaggio dei testi. La maestà delle rovine del Foro Romano e del Palatino facilmente mi trasporta, mi eleva alla concezione del nome di Roma. Così vorrei che una immensa distesa di ruderi, ancorchè manomessi e monchi ;che un ammasso di rovine dissepolte stimolasse la mia immaginativa nelle alture e nelle valli donde Agrigento mostrava ai lontani naviganti le sue ardue mura e le sommità dei tempii e le ville e i sepolcri suburbani.

Sappiamo già abbastanza della città dei morti, cotanto devastata; il mio programma vorrei potere svolgerlo nella città dei vivi; le reliquie delle antiche dimore e dei luoghi pubblici renderanno più efficaci e significative le prose di Diodoro, di Polibio, di Livio, di Cicerone, i carmi di Pindaro e di Vergilio.

Non amo la ricerca dell'oggetto; la pianta di un edifizio, spoglio di ogni sovrapposizione, vale oggi assai più che un'aggiunta di necropoli, nei rispetti della topografia e della ricostruzione artistica.

Venga il giorno in cui le rovine di Agrigento sieno per davvero restituite al bacio del sole ;la vegetazione spontanea dei capperi dai fiori a papilione, dell'erbetta insinuantesi tra le commessure delle pietre non rompe l'armonia che giunge ai nostri occhi, anzi l'accresce.

In quest'opera di riesumazione e di restaurazione vorrei con me il consenso fattivo ed efficace di tutte le volontà, vorrei meco il concorso vero e proprio di ogni cittadino. Certe imprese son troppo ardue se affidate alla iniziativa ed al garbo di una sola persona che contrasti contro gli interessi di molti. Ma è fuori d'ogni dubbio che, fino a quando la città antica resterà sommersa dai detriti dei secoli, dalle macerie delle sue rovine, dalle terre alluvionali, e fino a quando sarà possibile di sottrarre al pubblico controllo l'opera quotidiana di sfruttamento del terreno archeologico, la scienza si affaticherà invano, per mezzo dei suoi rappresentanti e dei suoi cultori, a risolvere i dubbi secolari sulla topografia, la cronologia, l'arte, la religione, generati da una tradizione falsamente interpretata; e inutilmente ci proveremo a rimaneggiare fino alla nausea i testi classici, se non avremo nuovi elementi di studio dalla esplorazione sistematica del sottosuolo archeologico.

Il piccone, il piccone!.. e con esso la buona volontà collettiva.

Ettore Gàbrici

L'arte di arricchire

Non rivedremo il tempio integro, ma le interrotte linee delle colonne e dell'architrave saranno di scorta all'occhio per la ricostruzione ideale. Fermi restando i criterii scientifici, che dettano legge in fatto di restauri, nulla sarà compromesso della originaria struttura dorica: nè scambio di elementi costruttivi nè tampoco arbitrari restauri. Quel che era giacente si rizzerà in piedi nella continuità delle sue parti e nella rispondenza delle linee.

Rivedremo per altro le ime parti del monumento, erette sullo stilobate, tendere in alto in un'armonia di linee interrotte e ricurve ed inclinate: l'occhio le seguirà; e dov'esso cadrà sullo spazio infinito, sottentrerà l'occhio della mente. Su quello sfondo di azzurro siciliano si andranno delineando il triglifo e la cornice con la sima, e ad intervalli, la protome leonina che l'arte prescelse quale espressione della potenza misteriosa della sorgente e diè come ornamento alle fontane ed alle gronde.

Tale è il tempio dorico: il suo armonico insieme, d'una imponente solidità, elevavasi come una massa formata da secolari tronchi di rovere allineati e simmetrici, tagliati dall'epistilio e fusi in alto in uno sviluppo triangolare. Il sottile stucco agrigentino, che levigava il calcare, dava alla massa l'effetto marmoreo, e sullo sfondo biancastro avea rilievo la sobria policromia del cobalto e del rosso in un succedersi di spirali, di meandri e di foglie. Oggi la rude superficie corrosa, interrotta da frequenti caverne, darà all'occhio un godimento diverso; e la policromia solare procurerà nuovi effetti di ombre e di luci su quelle masse scabre, elevate a distanza dal suolo.

Il sole nascente, il sole occiduo illumineranno le mozze membra degli antichi edifizii d'una tinta dorata, non meno bella, non meno evocatrice d'immagini, e il biondo colore di quelle pietre sarà intonato al colore delle rocce e della terra ubertosa.

* * *

Bello quant'altro mai è il panorama dei templi. Sulla pianura sottoposta, fra le rive del Drago e del S. Biagio, sporge la terrazza, sul cui margine un tempio, miracolo di resistenza, reggesi ancora in piedi; e qua e là ad intervalli gruppi di ruderi sporgono più o meno ardite le loro parti culminanti sul verde piano frastagliato della campagna che risale fino alla odierna Girgenti e alla rupe Atenea. Forse più ridente è la vista lassù, di dove la sagoma dei templi si perde sull'infinità pianura azzurra.

La veduta dei templi non è per altro la città antica. Più ancora, e con vantaggio immenso degli studi dell'arte, della cultura, saremmo tenuti a fare per una zona di scavo come Girgenti. La Sicilia archeologica possiede miniere inesauribili ancora inesplorate nei giacimenti delle antiche città, che lo spirito mutato dei tempi distrusse ed abbandonò, quando le tenebre dell'ignoranza e della superstizione offuscarono ogni visione di arte.

Agrigento non vive solo nei templi, ma anche sotto agli oliveti e alle vigne. Vorrei poter seguire il rito dei fondatori di città antiche, ed io traccerei volentieri i confini di Agrigento e la zona racchiusa consacrerei non più all'aratro, alla zappa, all'industria agricola, ma consacrerei al piccone dell'esploratore ed alla scienza dell'archeologo, fuori per sempre da ogni

---

Esiste, dunque, un'arte d'arricchire? Sì, ma non vi ci fissate sopra. Bisogna prendere il mondo come viene. Ma è fuori discussione che la fortuna arride a chi sa cattivarsela. Occorre, dunque, per diventar ricchi, sapere vivere, sapere agire, e sopra tutto, saper lavorare. Naturalmente si nasce col bernoccolo degli affari come si nasce con quello della poesia e sarebbe sciocco pretendere di infondere una scienza, di esporre delle teorie a chi non sortì da natura le qualità necessarie. Ma qualche norma si può sempre dare, se non altro per far sentire la voce dell'esperienza. Giacchè parlano, per bocca mia, coloro i quali già raggiunsero la vetta degli affari: io non avrei, personalmente, uno straccio di autorità. Dopo essersi arricchiti, molti uomini, spinti da uno slancio commovente di filantropia, hanno voluto additare la strada percorsa all'umile prossimo. E il prossimo — ch'è sempre paziente — ad ascoltarli non ci perde nulla. Anzi dovrebbe guadagnarvi qualche cosa, se son altro l'ammirazione per le loro fortune. C'è tutta una letteratura della ricchezza che non manca, certo, d'interesse. Anni fa G. G. Millar un industriale arricchito, pubblicò un libro tradotto anche in italiano, sul segreto del successo (*La via della fortuna*). Secondo lui tale segreto consiste nell'avere una attività instancabile, un temperamento insaziabilmente ambizioso, una irflessibile risoluzione, una abbondanza di idee originali, l'abilità di resistere ai legami della tradizione, la capacità di scomodarsi perpetuamente se necessario, il colpo d'occhio nello scegliere. La personalità nell'assicurarsi dei migliori uomini sul mercato del lavoro per collaboratori, e una integrità, che domina ampiamente chi la possiede. L'interessamento continuo al proprio lavoro, diventato lo scopo più importante della vita, il non lasciarsi scoraggiare dalle mosse abili dei concorrenti, ritraendone, invece, nuovo eccitamento a proseguire con ardore accresciuto la lotta, sono qualità comuni in maggiore o minor grado agli uomini d'affari di tutto il mondo.

E ciò accade anche nelle altre professioni che col commercio e l'industria hanno, apparentemente, poco o nulla da vedere. « L'artista, l'autore ed altri professionisti hanno finito per trovarsi nel medesimo caso del negoziante, ed hanno adottato molti dei suoi metodi per arrivare al successo ». Se non che « la celebrità del commerciante che riesce è molto superiore a quella dell'uomo medio occupato negli studi accademici o professionali ».

Nel commercio come altrove l'onestà è — pel Millar — un dovere e un vantaggio. Noi — scrive il Luise — potremmo commentare: un dovere, *perchè* un vantaggio. E che perciò? E', forse, necessario rappresentarsi il dovere come una imposizione estranea alla nostra natura e repugnante al nostro interesse? E non sarebbe tanto di guadagnato, se nella base di una morale utilitaria si trovasse la conciliazione spontanea di due termini — egoismo ed altruismo — che la morale dualistica tradizionale concepisce come irreducibilmente in antitesi.

Il commerciante, dunque, che vuol riuscire, deve badare al lato morale degli affari, non solo perchè così comanda l'onestà ma anche per calcolo: infatti, poichè il mondo, alla fine, si divide in quelli che non sono stupidi, e poichè non è stato mai possibile fondare sicuramente un successo sopra i primi, è evidente che non c'è nessun tornaconto a vender lucciole per lanterne. Così non ostante la diversa opinione, che si possa avere in questa vecchia Europa, dove, a furia di leggere mirabolanti annunzi di prodotti prodigiosi, si è finito per diffidare anche di quelli che sono sinceri, l'onestà e la sincerità vanno portate perfino nella *rèclame*, affinchè essa serva non solo a richiamare, ma a convincere il pubblico. E l'importanza che il Millar attribuisce all'onestà negli affari è tale, che, istituendo un paragone fra « l'asiatico e l'uomo bianco » — avrebbe detto, forse, meglio: fra l'orientale e l'occidentale — egli conclude che le due cause fondamentali che hanno impedito al primo di raggiungere nel commercio e nelle industrie quell'alto posto a cui è salito il secondo, sono per un verso una inferiorità *tecnica*, derivante dal non essersi egli saputo liberare dagli impacci della tradizione, per l'altro una inferiorità *morale*, consistente nella sua ostinazione a ritenere l'inganno per un buon coefficiente di successo.

Il Millar è uomo veramente probo, se anche la probità considera alla stregua dell'interesse. « L'industrialismo moderno — egli dice — non è forse altro che una forma passeggera della evoluzione sociale, e forse farà posto ad uno stato di cose migliore in un lontano avvenire. Ma dobbiamo inchinarci all'inevitabile e accomodarci alla meglio nelle circostanze attuali; ed è più che soddisfacente il constatare che nei rapporti fra padroni e operai i migliori risultati per ambedue sono raggiunti là, dove la giustizia è il fattore predominante ».

Prima del Millar altri uomini autorevoli avevano pubblicate opere dello stesso genere e, su per giù, dello stesso tenore: del *Vangelo della ricchezza* del Carnegie e del *Vigor di vita* di Roosevelt. Ma il Millar, e fin dove può, più pratico, o, meglio, meno teorico. Un miliardario americano che ha voluto conservar l'incognito, esprime il suo avviso in questa specie di ricetta: Esaminate con cura i dettagli dei vostri affari; siate solleciti in tutte le cose; riflettete bene, quindi decidetevi positivamente; osate andare avanti; sopportate pazientemente le noie; lottate coraggiosamente nella vita; abbiate l'integrità del nome come una cosa sacra; non mentite mai negli affari; non fate delle conoscenze inutili; non cercate di parere meno o più di quel che siete; pagate prontamente i vostri debiti; sappiate sacrificare il danaro a proposito; fuggite i liquori; impiegate bene il vostro tempo; siate cortese con tutti; non scoraggiatevi mai; per ultimo lavorate con ardore e siate sicuri del successo.

Su per giù le stesse cose dette dal Millar con l'aggiunta d'un pò di psicologia e d'igiene. Il che non guasta mai. E' sempre meglio del consiglio di Carniege il quale dice: « L'uomo che vuole arricchire deve cominciare povero » e cita sei o sette nomi di milionari nati nella miseria. Gli si potrebbero opporre un numero sterminevole di persone venute al mondo nella stessa condizione e... rimaste senza il becco d'un quattrino per tutta la vita.

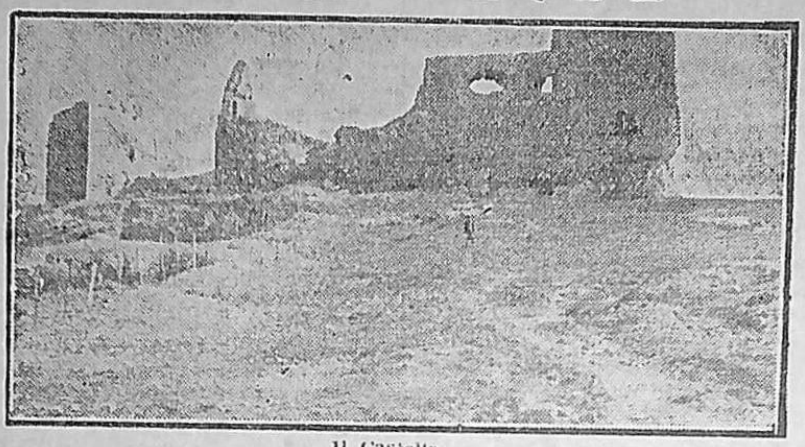
La ricetta di Edison è ancora più semplice; secondo il grande inventore basta sedere e fissare il primo oggetto che ci si para dinanzi all'occhio; chi non sa trarne utile, non ha atomo d'intelligenza. Il signor Sage, ricchissimo banchiere di New York, ha messo in pratica la massima di suo padre, il quale diceva non esservi fanciullo che non possa guadagnare un dollaro, ma che solo il prudente sa come si risparmi un dollaro. Il Rokefeller ripete la sua fortuna dalla consuetudine di alzarsi presto e di fare ginnastica prima di mettersi al lavoro. Il Pittsbury consiglia ai giovani che vogliono arricchire di cominciare col meritarsi il loro stipendio non una ma sei volte. L'Astor, infine, dà questo parere: Non fumate, non bevete, non fate debiti, risparmiate più che potete, comperate terreni.

Abbia pazienza signor Edison — scrisse un mio anonimo collega nell'apprendere la rivelazione del mago dell'elettricità — ma la sua affermazione è inesatta ed ingiuriosa. Ho qui, attorno alla mia seggiola, un gatto che si diverte con un topolino morto,

CRONAC

Vecchi castelli siciliani

AGIRA



Il Castello

Città antichissima, esisteva ancor prima della caduta di Troia (1184 a. C.). E' verosimile che si nomò Agira dal suo fondatore che per avventura si chiamò Agiri, a somiglianza del Re Agiri ricordato dal concittadino Diodoro Siculo nel XIV libro.

Dionigi, tiranno di Siracusa, volendo scacciare i cartaginesi, s'impossessava di parecchie terre, ma non potè mai vincere Agira che ebbe il singolare e grande privilegio di essere sempre città libera.

Come tutte le città greche, Agira divenne presto florida e temuta. Sotto i romani fu colonia e soffrì le depredazioni e le niquizie di Verre, contro il quale si scagliò Cicerone che appellò Agira una fra le più colte e oneste città della Sicilia e qualificò i suoi abitanti ricchi e illustri.

Nella memorabile rivolta del Vespro, parecchi abitanti parteciparono alla strage per un radicato e antico odio contro i francesi. Odio esistente sin dal tempo in cui un francese tolse con violenza la casa al nobile cittadino Simone di Leone (Mugnos: Ragguagli hist. del Vespro siciliano).

Nel 1537 Carlo V, per ricuperare le spese di guerra subite contro Francesco I, impose al comune di Agira un donativo di quindici mila fiorini d'oro. Tutti i cittadini sottoposero le loro terre ad un onore (strasatto delle erbe) in favore di chi anticipava la notevole somma per pagare l'imperatore. In compenso Carlo V, con diploma del 15 marzo, confermò ad Agira i privilegi preesistenti, dichiarandola libera di dominio feudale con l'assoluto potere di armi e col diritto di inalberare il gonfalone rosso, con l'aquila biteste ornata del Toson d'oro, nel cui seno campeggiava l'immagine del patrono S. Filippo.

Nel 1625 Filippo VI tentò di vendere il dominio di Agira; ma i cittadini per non subire il servaggio preferirono mutuarsi, offrendo la somma necessaria per riscattare la città dai nuovi possessori. Ottennero così la conferma del precedente privilegio col quale Agira apparteneva al regio demanio. In seguito, soggetta al dominio feudale dei Lancia e di altri signori, riuscì pure ad emanciparsi.

Nei secoli successivi le vicende storiche di Agira seguono le sorti di quelle della Sicilia.

Nel 1848 la città innalzò la bandiera della libertà per scacciare i Borboni. Nel 1862 Agira ospitò Garibaldi al quale si unì con entusiasmo febbrile. Nel conflitto mondiale Agira sacrificò alla Patria trecento giovani.

Piazza Garibaldi è il centro e il ganglo della vita cittadina.

Agira col recente censimento conta diciotto mila abitanti.

Ha un clima mite e asciutto e una aria saluberrima.

Acqua e luce sono ottime e abbondevoli, il servizio autotrasporti è ben attrezzato.

Agira dista Km. 36 da Enna (capoluogo), e Km. 63 da Catania. Ha due sbocchi ferroviari: Raddusa-Agira e Pirato con biquotidiano servizio automobilisico. Ha pretura, uffici delle imposte e del registro, posta, telegrafo, telefono e un'agenzia del Banco di Sicilia.

Il territorio di Agira (circa 16200 ha) è fertile. Si producono e si esportano grano (molto apprezzato in commercio), fave, sommacco, mandorle e olio d'oliva. Si esportano caratteristici oggetti di terra cotta (graste, brocche).

Ha il mercato tutti i lunedì e tre annuali fiere di bestiame di riconosciuta importanza.

Il popolo agrese è d'indole buona, ossequiente alle leggi e al principio d'autorità. Frugale e laborioso, è tutto dedito alla famiglia verso la quale ha un vero culto.

E' proverbiale la spontanea e onesta ospitalità degli agiresi.

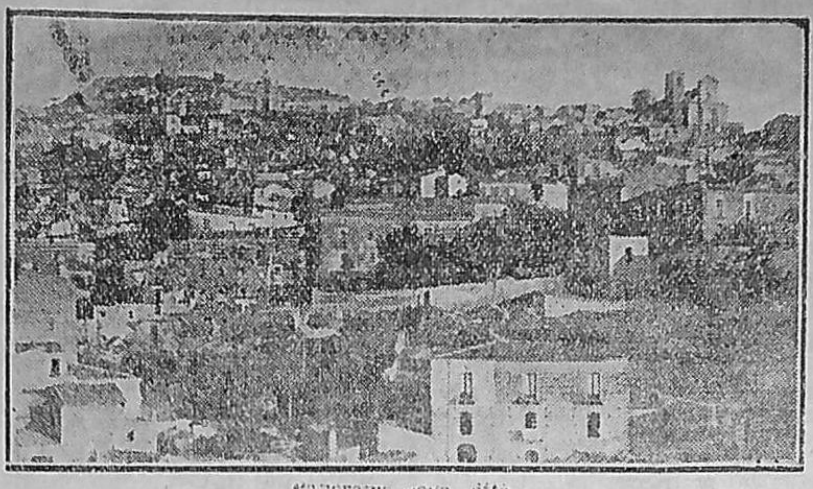
La piaga dell'analfabetismo tende sensibilmente a scomparire.

Il Patrono della città è S. Filippo d'Agira, taumaturgo, oggetto di eccezionale venerazione da parte dei cittadini e delle popolazioni dei paesi viciniori.

Caratteristiche e suggestive le processioni del Venerdì Santo e del «Corpus Domini».

Agira diede i natali a Diodoro Siculo, autore della Biblioteca historica che divise in 40 libri, lavorandovi trent'anni; Isacco, monaco benedettino, matematico e poeta; Fortunato Fedele, sommo medico che elevò a scienza gli studi medico-legali; Raffaele Bonerma, teologo; Francesco Millauro, storico e poeta; Benedetto Fedele (figlio di Fortunato), oratole e teologo; Francesco Risicato, grande giureconsulto, membro del Consiglio di Stato a Madrid; Bonaventura Attardi, teologo, storico e polemista (polemizzò con L. A. Muratori); Giovanni Maria Candura, monaco apparecchiò i disegni e fondò il colossale e maraviglioso Convento dei Benedettini di Catania.

Fra i viventi ricordiamo: Giuseppe Giusti, autore di «Zolfara», efficacemente interpetrata dal compianto Giovanni Grasso; Pietro Sinopoli di Giunta, ingegno brillante e pregato autore di studi storici e letterari ed Emilio Morina delicato poeta dialettale.



Panorama della città

Agira sorge nel cuore della Sicilia. Addossata sul ridosso di una montagna, ha l'aspetto di un fantastico presepe. Dal Castello (alto m. 824 sul livello del mare), si osservano magnifici panorami e si individuano parecchi comuni delle province di Enna e di Catania. Da ogni sito della città si scorge l'Etna fumante e suggestivo.

Del grandioso teatro che gareggiò con quello di Siracusa, delle fortissime torri, delle magnifiche piramidi che attestavano la ricchezza e il gusto artistico degli abitanti, ormai non rimangono che soltanto i nomi rapportati dagli antichi scrittori.

Il Castello (costruito intorno al 900) è di smisurata altezza. Questo inespugnabile castello consiste in varie torri e molti baluardi tutto eretto con artificio e solidità. E' circondato da altissime rupi.

Agira ha una preziosa biblioteca comunale ricca di edizioni del 400 e del 500, di codici membranacei e di incunaboli con pregevolissime miniature; ampie e bellissime chiese; discreti alberghi; buoni ristoranti; caffè con sale di biliardo.

Per merito del Fascismo, invocato e oggi costantemente esaltato dalla popolazione, la soluzione di parecchi problemi (troppo tempo studiati e mai risolti) è stata rapida, decisa, coraggiosa.

L'opera di rinascita è intensa e continuativa.

ANGELO ALBERTI

Goliardi hitleriani a Taormina

TARMINA 25

Ieri sera provenienti da Messina sono qui giunti due giovani camicie brune del Partito hitleriano tedesco.

I giovani goliardi Ermenno Fellnger e Giovanni Hantel che trovansi in Italia in giro di propaganda, sono stati accolti calorosamente alla casa del Fascio dal segr. amm. Sig. Bombara, dal comandante dei FF. GG. C. M. Gentile e dal presidente dell'associazione combattenti cen. Lombardo. A cura del podestà gr. uff. Atenasio e del signor Bombara sono stati ospitati durante la loro permanenza in uno dei migliori alberghi della città.

I forzati di Parigi

Romanzo di GIORGIO SIM

32) Appendice del *Giornale di Sicilia*

Giovedì 26 Novembre 1931

rade che indicavano la via seguita dalla fuggitiva.

— E' rimasta ferita...

— E con ciò?

— Se per caso la trovano...

— Non sarà lei a denunciarci, sii tranquillo! Tu bada a tenere la lingua in bocca.

Bol non potè fare a meno di recarsi ancora una volta alla torre, dove trovò la pietra sollevata, e la buca in cui fino a pochi momenti prima era sotterrata la cassetta di ferro, ormai vuota. Gli salirono le lagrime agli occhi, lacrime di furore. I pugni stretti, urlò:

— Staremo a vedere!

Rifiutò di attendere il caffè che stavano preparandogli. Non pensò neanche a lavarsi le mani, che erano sporche di terra.

— E volete ripartire così?

— Vorreste impedirmelo, per caso?

E si diresse verso la vettura, la mise in marcia con tanta violenza, che s'udì uno strano rumore nel cambio. Arrivato in fondo alla vallata, s'accorse che le bronzine s'erano fuse e dovette percorrere cento metri a piedi per raggiungere il villaggio ove dette ordini. Non voleva aspettare che le riparazioni fossero compiute, cioè qualche ora, perchè bisognava andare a prendere pezzi di ricambio in città.

Si fece condurre con un camioncino alla stazione vicina e tornò a Parigi in ferrovia.

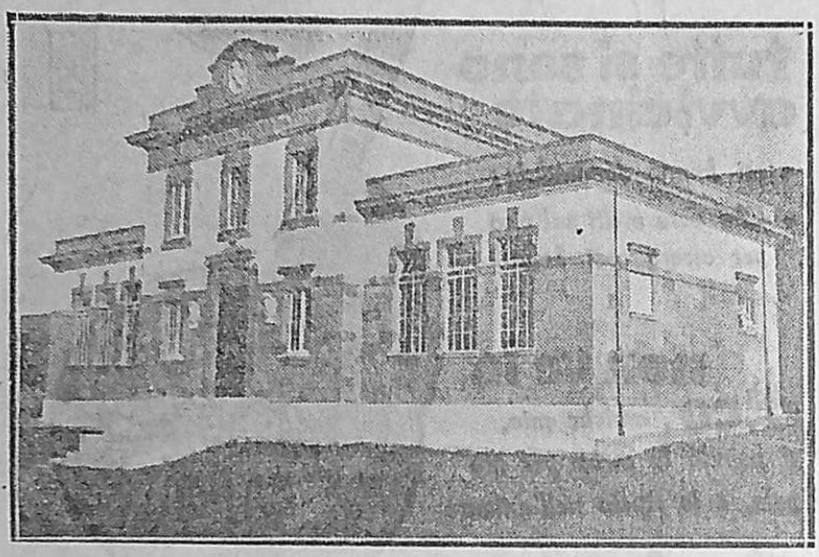
Sua prima cura fu di comprare i giornali del mattino, ma si rese conto che non potevano contenere ancora notizie. Ma nemmeno quelli del mezzodì parlavano degli avvenimenti della notte e non contenevano allusioni ai famosi documenti.

— Mi ha dato appuntamento per il sedici giugno... Siamo al primo del mese...

Tra bellezze di mare e magnificenza di costruzioni

Due nuovi edifici pubblici ad Acquedolci

Sulle orme di Grecia e di Roma antica – La voce di Cicerone – Sciami e dopo sciami... – Il ripopolamento delle città costiere del Tirreno ai tempi di Augusto – La casa dei disastrati – Edificio scolastico e Asilo Infantile « Città di Palermo » – Tra ambienti ariosi e puliti e mare avvivatore di forza e di salute,



Acquedolci - Asilo Infantile « Città di Palermo ».

Sembrano invero remoti i tempi in cui ad Acquedolci si veniva solamente per la villeggiatura, solamente in cerca di solitudine e di quiete meditativa, tanto diverso è oggi quest'incantevole lembo di terra, tra la chiostra dei monti e delle colline verdeggianti da un lato e lo specchio azzurrissimo del Tirreno dall'altro. E non son passati che dieci anni! Quale trasformazione in questo breve periodo.

Là dove era una semplice distesa di terreno chiusa da una folta siepe di fichidindia, è oggi una bellissima rete stradale, tracciata secondo un piano regolatore, dentro la quale sorgono qua e là degli edifici pubblici attorniati da diversi gruppi di case popolari e private, primo nucleo di un grosso borgo che s'incamminava, avrebbe detto il Manzoni, a diventar città.

Un insieme del tutto vago e pittoresco per l'armonioso contemperamento di motivi agresti e di scorci idilliaci ad una modesta ma non indubbia signorilità, della quale sono ornati alcuni villini e fabbricati moderni; un sito veramente prospero e delizioso, del quale ne sarebbero ben compiaciuti ed alteri quegli antichi padri, greci e romani, che trasformarono questi luoghi in centri pieni di vita per letizia di messi e per frequenza di traffici; che seppero fare di queste terre un grande mercato per il rifornimento granario della Penisola e che diedero motivo a Cicerone d'intervenire colla sua calda ed appassionata eloquenza a favore di essi allorquando l'ingordigia di un pretore, Verre, aveva cercato di annientare la loro potenza economica.

E mi pare di sentirla ancora la voce dell'Oratore nominare ad una ad una queste città costiere, quasi a compiacersi della loro floridezza, ma a dolersi insieme del pericolo cui andavano soggette di scendere in pianura e di unirsi ai compagni. Quando verranno i mutui?

bene piccola al presente, mostra la struttura di una città grande. Uno sciame staccatosi dall'arnia patria, S. Fratello, in conseguenza di un terribile disastro, la frana del 1922, è venuto a posarsi per la lodevole iniziativa del Governo Nazionale fascista in riva al mare, e quivi ha edificato case, piantato officine, costruito ville ed alberghi, e quivi oggi si moltiplica prodigiosamente, trasformando quella ch'era una spopolata e sabbiosa pianura in una cittadina ridente, e facendo sentire sempre più lo stimolo a coloro che sono rimasti in alto e che attendono ancora le altre provvidenze del Governo, la concessione dei mutui, tello del 22 e del 29, alla ferma e decisa volontà del Governo di provvedere in qualunque modo ai disastri tellurici.

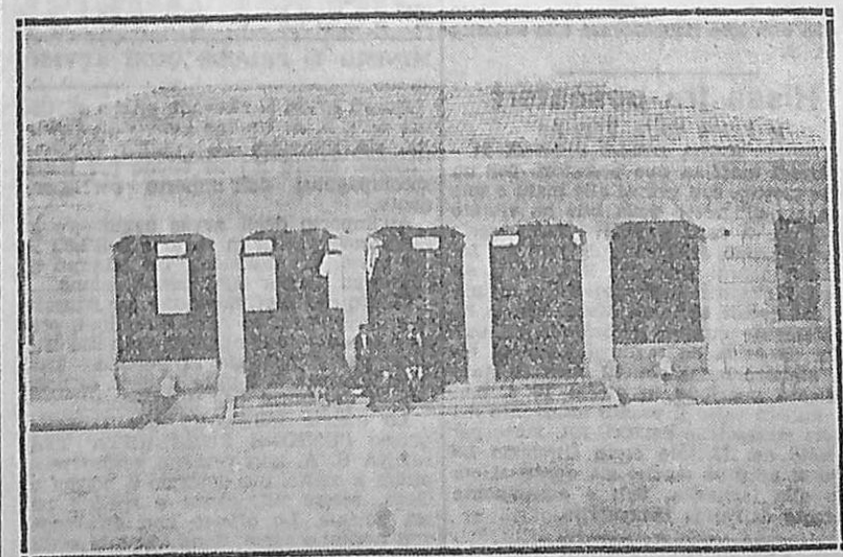
Tornando agli edifici pubblici ci è grato oggi presentare ai lettori la fotografia dei due che sono stati costruiti ultimamente, non ancora inaugurati: l'edificio scolastico e quello postelegrafonico.

Nel primo invero si è superato il nostro tempo, tanto è bello e grande e spazioso. Esso sorge in una larga pianura tra il primo e il secondo lotto del piano regolatore ed è come il centro ideale della nuova città, come il palazzo incantato fatto appositamente per effigiare le anime sognatrici dei nostri bambini.

E' diviso in due sezioni, maschile e femminile, distinte l'una dall'altra, e quindi si entra in due atrii separati, molto ampi e di forma quadrata. Quindi si passa attraverso lunghi corridoi in dieci vastissime aule, cinque per sezione, illuminate da ampie vetrate, e uscendo da queste e passando nuovamente per i corridoi ci si sporge per quattro bellissime gradinate nelle due grandiose palestre, una coperta e l'altra scoperta, che servono rispettivamente per l'inverno e per la primavera-estate.

Non mancano naturalmente adatti vani secondari, tra cui le sale delle riunioni per gl'insegnanti, alloggi per i bidelli ecc., il tutto ornato con gusto di arte e con saggia distribuzione tecnico-didattica e provvisto d'acqua corrente e di tutte le comodità igieniche. Un vero modello costruttivo del genere. Mai quadro più bello si offre alla vista del visitatore!

Il magnifico edificio genialmente ideato e fatto costruire a cura del Provveditorato delle opere pubbliche della Si-



La palestra coperta nel nuovo edificio scolastico di Acquedolci

cilia e del Genio Civile di Messina, serve, unitamente all'altro costruito per le

gette a causa dell'iniquità di quel rapace: «Tindaritanam, nobilissimam civitatem, Cephalaeditanam, Haluntinam, Apolloniensem, Enguinanm, Capitinam perditas esse hac iniquitatem decumanorum intellegetis».

Or una di queste città, Alonzio od Apollonia, sorgeva appunto in cospetto di questo mare di questa infinita distesa di azzurro che lambisce dolcemente la spiaggia di Acquedolci. E che fosse una città importante lo dimostravano ai tempi del Fazello le «ingenti e meravigliose rovine» da lui visitate; e lo dimostrano ancor oggi, nella stessa pianura ove sorge la moderna Acquedolci, alcune vestigia, che son venute fuori sotto i colpi del piccone, come già annunziammo l'altra volta. Vestigia che attestano l'antica grandezza; vestigia che fanno ancora testimonianza di quella vigorosa espansione dei Greci e dei Romani antichi, che diede propaggini per tutto il mondo allora conosciuto.

Sciami e dopo sciami allora si staccavano dalle avite patrie, e andavano a posarsi dove fosse buona speranza di vita e di lieto avvenire.

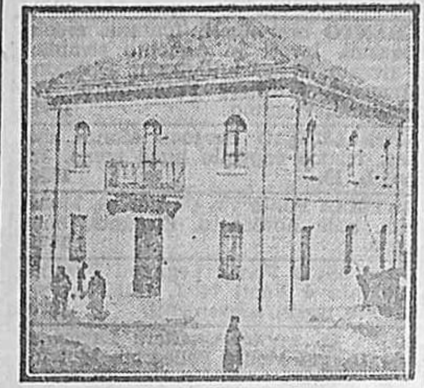
Di uno di questi sciami, certo il più glorioso parla Virgilio a proposito della venuta di Enea in Italia. Ma dopo questo quanti altri si staccarono da Grecia e da Roma! Le numerose figliolanze erano causa del movimento, e presupposto primo fu quel pertinace e saggio e spirito di avventura che Omero aveva per sempre effigiati nella persona del «divino» Ulisse.

Giacchè suoi eredi e nipoti furon quegli ardimentosi e industriosi Corinzi che fondarono Siracusa, e nipoti di Enea e del re Latino quei Romani che sotto l'impero di Augusto rifecero Catana, Centuripe e Apollonia e che, per ripopolare le principali città, colonie stabilirono nella stessa Siracusa, Tauromenia, Catana, Eraclea, Terme-selinuntina, Terme-imerese, Panormo e Tindari. L'effetto ultimo fu che Grecia e Roma si trovarono immensamente estese e immensamente divise: un firmamento di diecine e diecine di città simili e diverse, concordi e rivali.

Nè diversamente avviene oggi sotto il Governo del nostro Duce. Città nuove sorgono qua e là in Italia, prendendo il nome del Duce stesso e del Littorio, l'uno e l'altro assorti alla gloria di simbolo; altre si sono rinnovate, raggiungendo in bellezza ed importanza quantò già si era fatto altrove, ed altre infine hanno anticipato e attuato fin da ora quella che sarà l'evoluzione futura. Una di queste città è Acquedolci che, sebbene

E' sperabile che vengano presto. Così almeno è stato promesso ad una Commissione che, sotto gli auspici del Segretario Federale di Messina e guidata dal Podestà e Segretario Politico del luogo, si è recata nei giorni scorsi a Roma. E le promesse sotto il Governo di S. E. Mussolini non restano mai allo stato di promesse, scevre come sono dal capzioso involucro dell'elettoralismo passato e ispirate solamente al più rigoroso senso di equanimità o giustizia distributiva.

Di ciò il popolo di S. Fratello è più che sicuro, e ragionando con quel felice intuito che gli viene dalla vivacità naturale del proprio ingegno, dice che non è possibile che un Governo il quale ha speso generosamente dei milioni nella costruzione di strade, acquedotto, fognature in un vasto piano regolatore come quello di Acquedolci, e nella costruzione di sontuosi edifici pubblici, dimentichi di fornire i mezzi per la costruzione della casa ai disastrati, tanto



Le opere del Regime. – Nuovo edificio postelegrafonico ad Acquedolci.

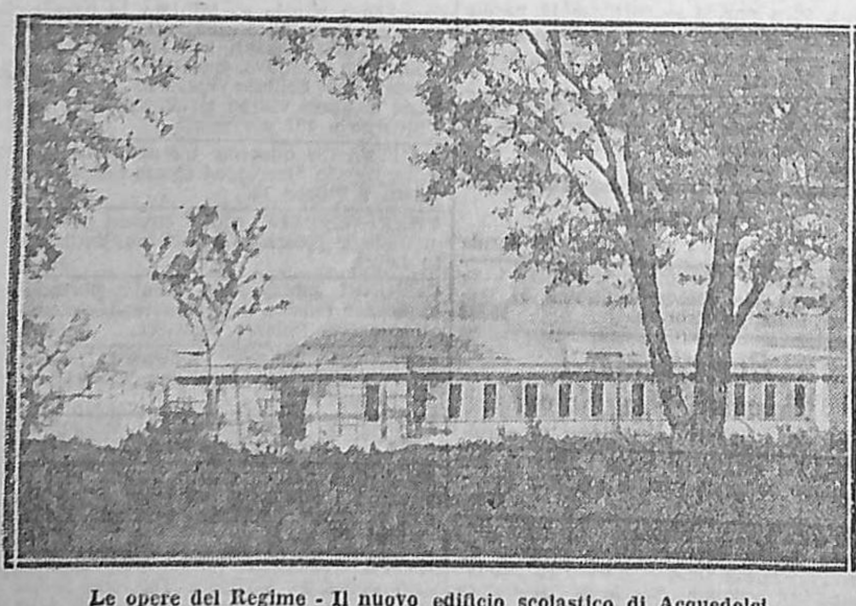
più se questo Governo è quello di S. E. Mussolini.

Or una parte di questi disastrati, i più poveri, hanno già avuta la casa; ma ne restano ancora molti, e sono i più, che, se non sono poveri nel senso più stretto della parola, non sono meno premuti dall'urgente bisogno di avere un tetto, o, comunque, stretti da altre gravi necessità finanziarie dipendenti dall'anticipata costruzione del tetto medesimo.

A questi pertanto è necessario, è umano, che si venga incontro, come si è già fatto per i primi, affinchè vengano tradotte in realtà le speranze ch'essi nutrono da dieci anni e che fanno capo, oltre che alle due Leggi su S. Fra-

R. Poste, anch'esso grazioso ed elegante, unitamente all'Asilo Infantile, che si apre oggi, dono generoso della nobile e civile città di Palermo, fatto a mezzo del sindaco del tempo senatore Giuseppe Lanza Di Scalea e di altri cortesi promotori e donatori, tra cui il nostro generale Di Giorgio e il Barone Francesco Cupane, l'uno e l'altro, come anche il Di Scalea, passati a miglior vita, a raccogliere il premio della loro virtù, serve, dico, questo magnifico edificio, a migliorare le condizioni di questo nuovo abitato, di questa nuova cittadina sorta per volere del Duce. Quivi in questi nuovi ambienti ariosi e puliti, in questi corridoi interminabili fiancheggiati da amplissime aule, in queste grandiose palestre in cui splende o si infiltra la luce del sole, in cospetto a questo mare scevro d'insidie e avvisatore di tutte le forze fisiche e morali, la nostra popolazione infantile, che aumenta ogni anno sempre più, troverà con tutta quella varietà di giuochi e d'insegnamenti apprestati dall'amore dei grandi, tutto il suo paradiso.

BENEDETTO RUBINO



Le opere del Regime - Il nuovo edificio scolastico di Acquedolci.

Il successo della Mostra
del Giocattolo a Roma

ROMA 13.

Con largo concorso di pubblico si è chiusa ieri la Mostra del giocattolo italiano inaugurata da S. E. Bottai venerdì scorso ai Mercati di Traiano, i quali tornati alla luce dopo tanti secoli per volontà di Mussolini e riprendendo la loro originaria funzione sono, più di qualsiasi altro monumento romano, il simbolo e la conferma della continuità di Roma imperiale nell'Italia fascista.

Non si conoscono ancora le cifre delle vendite; ma anche a giudicarne soltanto dalla folla che in questi giorni si è riversata nei Mercati trajani, non è azzardato affermare che il successo è stato superiore ad ogni aspettativa, specie se si consideri che la misura di esso non può esser stabilita soltanto dalle vendite immediate quanto, e forse sopratutto, dalla conoscenza che il pubblico acquista dei giocattoli che si producono in Italia con l'ovvia conseguenza di non sentirsi più spinto a ricorrere all'industria straniera. Chè la Mostra è stata una chiara dimostrazione della serietà di propositi da parte dei produttori italiani in un genere di manufatti che la genialità dei nostri meccanici e il buon gusto dei nostri artigiani sta portando ad una perfezione ammirevole.

Non staremo qui ad elencare tutte le novità ammirate alla Mostra, perchè ci sarebbe da riempire delle colonne; ma notiamo con legittima soddisfazione che dai veicoli d'ogni specie agli animali stile novecento; dalle bambole di ogni sorta meravigliosamente acconciate, ai pupazzi in costumi sardi; dalle barche, motoscafi, mas, corazzate, ai trenini, automobili, macchine di pompieri; dalle armature medievali ai corredi militari d'ogni specie, dalle tanks ai cannoncini — è tutta una varietà infinita di giocattoli per ogni borsa e gusto e in tutti si nota una ricerca dell'effetto, una cura, uno sforzo di perfezione e di modernità che porta questa industria ad una meritata considerazione.

Uno speciale rilievo meritano tuttavia i giocattoli meccanici. Sino a ieri per questo genere di costruzioni eravamo quasi del tutto soggetti all'industria estera; in questa Mostra il genio italiano si è affermato definitivamente Forse i campioni non sono ancora mol-

quio ...
mess...
dell'...
un ...
sero ...
ficolt...
sta ...
degli ...
amm...
rone ...
All...
notiz...
susci...
avere ...
comu...
vuta ...
nosta...
volon...
evita...
elettr...
passa...
piano ...
fracas...
tatta, ...
canto ...
fine. ...
Basil...
sue f...
diciott...

Gl...

Gen...
quotid...
riere d...
ricano ...
ferto c...
olimpi...
grande ...
di alte...
ne. Po...
della s...
Nel ...
che si ...
City H...
co Walk...
nici al ...
Il Gr. U...
zurri al ...
nia il S...
con tutti ...
linata del ...
affaccenda...
grafici. Gli ...
poderosi *ald...*
l'inno *Giov...*
banda, che su...
l'Inno americ...
simi applausi ...
dietr oi cordo...

I nudisti ...

Un'associazi...
perta in un v...
La polizia, ...
negli immedia...
ha trovato ur...
tra uomini e ...
il sole nel cos...
Contro tutt...
zia; e fra qu...
belga dovrà ...
nudismo, nel ...
essere ammess...

Muore durant... per ...

BA...

A Santa Cruz ...
svolgimento di ...
una squadra de...
le. uno spettato...
mento di paral...
zione causatagli ...
rata del celebr...
mora.

26-11-36

CRONA

ALIMENA

All'estremo lembo della Provincia di Palermo, e proprio nel punto ove confina con Enna e Caltanisetta, sorge Alimena; un Comune cui non mancano i fasti e le glorie.

Sovrastata ad est dal balzo di Destri, circuita a pochi miglia dalla lunga giogaia dei Nebrodi, di fronte a nord ha i ridenti colli dell'ex feudo S. Filippo, ad ovest e sud viene traversata dai fiumi Imera e Salso.

Fin dai più remoti tempi la nostra storia fa cenno dei nostri posti. Infatti quando i primi abitanti dell'Isola, cioè Sicani e Siculi, dopo d'essere stati in contrasto tra loro per ragione di territorio, vennero a conchiudere la pace, e stabilirono i confini dei loro dominii, l'avv. Vetri nella sua: Enna, asserisce che uno di questi punti fu la miniera del sale presso Alimena.

Il medesimo Autore, ricordando la prima guerra punica, quando il grande Dionisio di Siracusa sconfisse l'esercito cartaginese e pugnando cadde Magone il comandante delle forze nemiche, opina che il territorio di Alimena sia stato anche campo della famosa guerra. Essendochè, egli dice: « La linea più diretta da ove mossero i due eserciti, cioè Palermo e Siracusa, come narra Diodoro, tenendo per centro Enna, tocca Calascibetta e si sviluppa nei campi di Alimena ».

Il P. Tommaso Fazello, ch'è il primo storico che si occupò del nostro Comune, allora nascente, afferma che questo sorge sulle rovine di un'antica città, di cui si perdette la memoria.

Di questa città distrutta, di cui si perdette il nome tra gli storici, si occupò il nostro concittadino prof. Messina; il quale in una pubblicazione che presentò alla Commissione di storia patria di Palermo, dimostrò essere stata l'antica Herbita.

L'avv. Vetri, vorrebbe piuttosto che quivi sorgesse il Paropo, ove le truppe degli alleati dell'esercito romano capitanato dai Consoli Cornelio Scipione e Caio Duilio nella primavera dell'anno 261 a. C. andando incontro all'esercito nemico guidata d'Annibale, si accamparono tra Terme e Paropo.

Tra questi diversi pareri diamo la preferenza a M. Amari, il quale nella sua: « Storia dei Musulmani in della Nobiltà del mondo » pag. 402, si trasferì da Cosenza a Palermo e « fabbricò una terra chiamata La Limena che tiene il titolo di Marchese ». Dunque il fondatore fu questo D. Pietro. Questi condusse seco i figli, i quali tra i maschi furono Fr. Lucio La Limena, il Dr. D. Giuseppe e D. Orazio soggetti virtuosissimi, come dice il sudetto Autore.

Il sig. Orazio, nel 1603 fu Capitano di Giustizia di Palermo, come dissi sopra fece acquisto dei tre feudi e insieme con la proprietà ottenne il così detto « misto e medio impero », cioè la facoltà di giudicare i suoi coloni tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali, eccezion fatta dei casi riservati alla R. Potestà. Il dì 29 agosto 1600 prese l'investitura cioè a dire fece il giuramento di fedeltà al Sovrano conforme le norme che re Federico di Svezia trascrisse nelle collezione delle Leggi Sicule. Cessò di vivere il 15 dicembre 1624 e venne sepolto nella Chiesa di San Nicola la Kalsa ove venne eretto un monumento e vi venne incisa una epigrafe che trascrisse il Marchese di Villabianca.

Lo stemma gentilizio di Casa Alimena era: Un'arma azzurra al leon d'oro linguato di rosso con banda di rosso caricata di sette teste d'idria, col motto: « Herculis labar ». Il nostro Municipio come gli altri Comuni, avrebbero dovuto adottare lo stemma del proprio fondatore, invece adottò fin dai primi tempi lo stemma reale, ov'era scritto: « Universitas Terrae Alimenae ».

A quanto pare le prime case che nel nostro Comune sorsero nel colle comunemente chiamato Anime Sante dalla prossima Chiesetta, e proprio nella via Pizzola e le altre laterali, le quali hanno nome: « Randeria ».

Questo termine, lasciato da parte il significato che i nostri dizionarii danno, secondo il Pitrè, è il complesso delle case che edificate da un Signore, vengono date ai coloni, i quali devono pagare l'annuo canone detta « Randa ».

Quando gli abitanti del paese crebbero in numero, venne edificata una Chiesa ove ascoltare la S. Messa. Di questa oggi non resta vestigio, però sappiamo ch'essa era dedicata alla gloriosa patrona S. Maria Maddale-

VITA

In una a
siasmo e cc
verso i legi
mane — co
rimonia pe
ma di Calta
«Salso» dell
quanto prir
Nel viale
sato il balc
te ad una r
le truppe d
nali, a rep
vanguardis
gliardetti e
numento ai
hanno pre
il Segretari
torità, nor
ufficiali de
E' anche p
Monroy esp
lermo, in r
do delle C
La Fiamm
cappellano
Palermo, il
branti, pa
do la Croc
bandiera d
lo palpito
Maestà del
Dopo la co
fiere del
armi lucer
anima ha
zione e di
civilizzatri
ha parlato
di, il quale
do saluto s
tosi, innal
quista afri
delle popo
assicurand
assidua as
Ha chiuso
della grati
dell'Imper
del popol
spirate pa
Legionari
nome del
sempre co
loro arden
guirà con
Subito
quadrato
lato in
mossa, vi
popolo, a
ed alla gl
Duce.
La citt
butare a
grato, l'ap
tenza.

Il Pref
a S.

Ieri all
di vibran
ganizzazi
te inquad
rose acco
al Segreta
sta per il
Fra gli
che il V
mandant
il Maggio
tario Fe
Dopo l
nizzazion
ribaldi d

Sicilia », asserisce questa essere stata Miskan, città molto importante posta in sito forte a cavaliere del Salso, lungo la strada (di quei tempi) che da Palermo andava a Val di Noto, e nell'anno 843 dai Musulmani venne sottomessa e distrutta, vol. I, cap. IV.

Passiamo ora a parlare del Comune attuale. L'avv. San Martino nella sua « Storia dei feudi », ecc. ci dà la notizia di Alimena, asserendo che questa sorge nei così detti Comuni di Niceforo, i quali trovandosi a metà di strada tra Palermo e Catania, nei tempi in cui i viaggi si facevano solo per via mulattiera, eravi una locanda, ove i passeggieri si fermavano e riposavano.

Secondo l'uso di quei tempi che nelle osterie si mettevano delle insegne, in questa aravi un leone con la clauda in bocca, volgarmente chiamata Mazza. E fu questa la ragione, dice il Villabianca, per cui tanto la bettola, quanto il locale prendesse Mazza per nome, nome che venne esteso anche alla borgata quando cominciava a popolarsi. Queste notizie caddero in dimenticanza talmente che oggi i lettori stentano a prestar fede a quanto gli storici narrano; anzi provano un senso di stranezza.

Colui che promosse l'edificazione di questo Comune, certo, dovette essere un signore della famiglia Alimena di Palermo, ch'era proprietario di quel fondo. Fondo, a quanto pare, anzichè feudo, cioè soggetto alla Regia Potestà, doveva essere allodio o terreno di « pleno jure ». Chi sia stato Alimena, non è tanto facile indicarlo.

L'illustre storico Can. Rocco Pirro fu il primo ad asserire che Antonio Alimena sia stato il fondatore del nostro Comune. Gli altri storici in buona fede hanno seguito l'asserzione di lui. Però questo Autore, sebbene, sia una gloria della nostra Sicilia, in questo punto non fu esatto.

L'abb. D'Amico lo corregge, perchè pose il nostro paese entro i limiti della diocesi di Catania, essendo certo che in quei tempi faceva parte di quella di Messina.

Il sig Antonio, è vero, fu il primo Marchese di Alimena, privilegio che gli venne accordato dalla R. Corte di Madrid il 4 giugno 1628, dopo d'avere sborsato al R. Erario quattrocento onze il 21 febbraio del m. a. per l'edificazione del Comune. Però dal R. Esercito come risulta dal Libro mercedes 628-29 fog. 18 retro della R. Cancelleria, rileviamo che quella onorificenza gli venne accordata « per benemerenze sue e dei suoi antenati». La fondazione di un comune richiedendo molto tempo e fatica, non possiamo affermare che l'abbia fondato il sig. Antonio, il quale prese l'investitura, cioè il possesso formale e solenne dello Stato nel medesimo anno 1628 quando gli venne concesso il titolo. Dunque Alimena dovette essere fondata dagli antenati di questo Marchese.

Chi furono costoro? Ricerchiamoli.

Il sig. Antonio da tutti è detto figlio e immediato successore del sig. Orazio però l'avv. San Martino sindicato, che redasse l'opera sua attingendo le notizie dai Documenti Ufficiali del R. Archivio di Stato di Palermo, dice ch'egli successe a un suo fratello maggiore, il quale, conforme le ordinazioni testamentarie del sig. Orazio, prese nome Giulio Cesare Imperatore II, e godette dello Stato appena un biennio, dal 1626 al 1628. In questo breve tempo non era possibile fondare un Comune. Quindi nè lui, nè la signora Caterina Cardona ved. del sig. Orazio che la lasciò erede e godette di un altro biennio potettero essere fondatori del nostro Paese. Avrebbe potuto esserlo il sig. Orazio Alimena, ma di lui sappiamo soltanto che fece acquisto dei tre feudi Garrasia, Bulfara e Pellizzara, i quali sono terre nei pressi dei Comuni di Niceforo ossia Alimena. Quindi dobbiamo ascendere ancor più in alto. Padre del sig. Orazio fu D. Pietro Alimena, il quale come narra Fiadelmo Mugnos nei suoi « Teatro

na, e nel 1679 vi venne sepolto nell'annessa sepoltura un certo Carmelo Cicala fu Filippo, morto il 10 settembre « in communione sanctorum » come scrissero nel « Liber Mortuorum » che conservasi ancora nell'Archivio Parrocchiale.

Il Fondatore del Comune ebbe cura d'assegnare a questa Chiesa un podere di dodici tumoli di terra in contrada Ciacanà, la quale, come scrisse il Parroco D. Pietro Bonomo, confinava coi pascoli dell'Università, cioè col Pasciovallo, riconoscendolo proprietà del Comune, almeno in quei tempi.

Dal « Liber Baptizatorum » sappiamo che il primo battesimo venne dato ad un bambino chiamato Antonino Di Rosa il giorno 28 febbraio 1640 dal Reverendo Sacerdote D. G. Battista Cesardo, il quale si titola Beneficiale della Terra di Alimena, cioè curato Parroco nominato dalla Rev.a Curia Arcivescovile di Messina. I genitori erano di Petralia Soprana e i Padrini uno da Nicosia, l'altra da Caltanissetta. Ciò dimostra che i primi venuti ad abitare la terra erano di quei paesi, i quali confinano con Alimena.

Nel 1723 venne eletto Parroco di questo Comune il Rev. Dr. D. Pietro Bonomo. Questi nel prender possesso canonico del beneficio, rimase scontento della picciolezza della chiesa d'allora, e propose al popolo edificare una nuova Chiesa che doveva essere talmente grande da corrispondere al bisogno della cittadinanza ch'era molto cresciuta. Costituì per questo una Commissione, di cui egli fu il Presidente, Procuratore Paolo Scelfo, Tommaso D'Anna quale Tesoriere e D. Leonardo Librizzi. In questo fatto di grande importanza il Principe di Belvedere, il quale avendo sposata D. Dorotea figlia del Marchese D. Girolamo Benso-Alimena, non ostante che non era succeduto nel Marchesato, pure godeva dello Stato, concorse alla fabbrica dando il fruttato annuo di un aratato di terra fino al compimento totale della Chiesa. E fu questa la ragione che vi apposero lo stemma di quel Principe, sopra la porta maggiore, cioè: un tronco d'albero da una parte, e dall'altra parte la mezza luna e una stella, ch'era l'insegna di casa Imperatore di Palermo.

Il merito principale però è del Parroco Bonomo, e quindi la memoria di lui sia da noi benedetta, come deve essere benedetta quella dell'Arciprete Andaloro, il quale ebbe cura adornare di SS. Immagini dipinti finissimi di Michelangelo Salerno, e di sculture del Genovesi, per cui la nostra chiesa venne ricordata dall'« Osservatore Romano settimanale N. 63 », come una di quelle che possiede opere d'arte.

Immediatamente sorse il ven. Convento dei PP. Riformati, nella cui edificazione il sig. Principe si mostrò molto generoso, essendochè a sue spese fece sorgere tanto la Chiesa, quanto l'edificio del Convento, che tutte e due sono maestosi, oltrè non solo assegnò la così detta selva, ma anche diede loro dodici salme di terreno nella Garrasia. Nella Chiesa sotto il pulpito vi è la seguente epigrafe: « D. O. M. Ut in cunctis huius loci incolis erga Seraphicum Ordinem amor et studium proveheretur coenobium hoc. Templumque Divae Mariae a Jesu dicatum, Patribus strictioriis Obeservantiae eiusdem Ordinis concessum Illustris Vincentius Bosco Pr-ps Pulcri Visus et Dorothea Bensolet et Alimenae a fundamentis erexere et redditibus locupletare. Anno Aerae Cristianae MDCCXXX »

Metto fine a questo modesto lavoro manifestando il dispiacere che il Comune di Alimena ancora non ha avuto uno che siasi occupato scriverne le Memorie Storiche. Un Comune di tanti meriti deve stare sotto gli altri inferiori a lui sopra questo riguardo. Eppure è volere del Governo che tutti i Comuni abbiano la loro storia e venga insegnata ai fanciulli delle scuole elementari.

F. AGOSTINO GULINO

preparato
Autorità,
se una b
assistenzi
dalla qua
ra di assi
in favore
se ed in
dei comb
preso la
le, il qua
del Segre
re come
tenace vo
sponendo
no attua
Partito.
Chiuse
scorso di
con la p
nel Duce
scio Litto
larmosa
l'afferma
cio che
lorizzazio
concorrer
Al salu
organizza
un formi
Dopo d
Fascio, l
i locali d
dell'O. N.
Fra rin
rarchi pr
hanno es
alle Aut
alla volta

Violento

Un vio
gnato da
grandine
riversato
mando le
renti pro
circolazio
Nei qu
violenza
molto pa
sono rim
reso nece
pieri che
loro aiut
In pro
que ha
dali press
rana Etne

Coop

Con D
Governo
d'Ammin
Agricola,
co di Sic
rio).
Sono s
ranea ami
missario
derico ed
gnori ca
Giuseppe
Cagnone
I sude
chiamato
rettore
Paolo.
Gli agr
lia molto
nistratori
A tutti

I

Il cam
rotta, ne
ratore le
pello di
promozio
z'altro
presso il
La citt
ammirat
una vas
una verg
giunte al
le disimp
cio, espr
mento e
e merita

Sicilia », asserisce questa essere stata Miskan, città molto importante posta in sito forte a cavaliere del Salso, lungo la strada (di quei tempi) che da Palermo andava a Val di Noto, e nell'anno 843 dai Musulmani venne sottomessa e distrutta, vol. I, cap. IV.

Passiamo ora a parlare del Comune attuale. L'avv. San Martino nella sua « Storia dei feudi », ecc. ci dà la notizia di Alimena, asserendo che questa sorge nei così detti Comuni di Niceforo, i quali trovandosi a metà di strada tra Palermo e Catania, nei tempi in cui i viaggi si facevano solo per via mulattiera, eravi una locanda, ove i passeggieri si fermavano e riposavano.

Secondo l'uso di quei tempi che nelle osterie si mettevano delle insegne, in questa aravi un leone con la clauda in bocca, volgarmente chiamata Mazza. E fu questa la ragione, dice il Villabianca, per cui tanto la bettola, quanto il locale prendesse Mazza per nome, nome che venne esteso anche alla borgata quando cominciava a popolarsi. Queste notizie caddero in dimenticanza talmente che oggi i lettori stentano a prestar fede a quanto gli storici narrano; anzi provano un senso di stranezza.

Colui che promosse l'edificazione di questo Comune, certo, dovette essere un signore della famiglia Alimena di Palermo, ch'era proprietario di quel fondo. Fondo, a quanto pare, anzichè feudo, cioè soggetto alla Regia Potestà, doveva essere allodio o terreno di « pleno jure ». Chi sia stato Alimena, non è tanto facile indicarlo.

L'illustre storico Can. Rocco Pirro fu il primo ad asserire che Antonio Alimena sia stato il fondatore del nostro Comune. Gli altri storici in buona fede hanno seguito l'asserzione di lui. Però questo Autore, sebbene, sia una gloria della nostra Sicilia, in questo punto non fu esatto.

L'abb. D'Amico lo corregge, perchè pose il nostro paese entro i limiti della diocesi di Catania, essendo certo che in quei tempi faceva parte di quella di Messina.

Il sig Antonio, è vero, fu il primo Marchese di Alimena, privilegio che gli venne accordato dalla R. Corte di Madrid il 4 giugno 1628, dopo d'avere sborsato al R. Erario quattrocento onze il 21 febbraio del m. a. per l'edificazione del Comune. Però dal R. Esercito come risulta dal Libro mercedes 628-29 fog. 18 retro della R. Cancelleria, rileviamo che quella onorificenza gli venne accordata « per benemerenze sue e dei suoi antenati». La fondazione di un comune richiedendo molto tempo e fatica, non possiamo affermare che l'abbia fondato il sig. Antonio, il quale prese l'investitura, cioè il possesso formale e solenne dello Stato nel medesimo anno 1628 quando gli venne concesso il titolo. Dunque Alimena dovette essere fondata dagli antenati di questo Marchese.

Chi furono costoro? Ricerchiamoli.

Il sig. Antonio da tutti è detto figlio e immediato successore del sig. Orazio però l'avv. San Martino sindicato, che redasse l'opera sua attingendo le notizie dai Documenti Ufficiali del R. Archivio di Stato di Palermo, dice ch'egli successe a un suo fratello maggiore, il quale, conforme le ordinazioni testamentarie del sig. Orazio, prese nome Giulio Cesare Imperatore II, e godette dello Stato appena un biennio, dal 1626 al 1628. In questo breve tempo non era possibile fondare un Comune. Quindi nè lui, nè la signora Caterina Cardona ved. del sig. Orazio che la lasciò erede e godette di un altro biennio potettero essere fondatori del nostro Paese. Avrebbe potuto esserlo il sig. Orazio Alimena, ma di lui sappiamo soltanto che fece acquisto dei tre feudi Garrasia, Bulfara e Pellizzara, i quali sono terre nei pressi dei Comuni di Niceforo ossia Alimena. Quindi dobbiamo ascendere ancor più in alto. Padre del sig. Orazio fu D. Pietro Alimena, il quale come narra Filadelfo Mugnos nei suoi « Teatro na, e nel 1679 vi venne sepolto nell'annessa sepoltura un certo Carmelo Cicala fu Filippo, morto il 10 settembre « in communione sanctorum » come scrissero nel « Liber Mortuorum » che conservasi ancora nell'Archivio Parrocchiale.

Il Fondatore del Comune ebbe cura d'assegnare a questa Chiesa un podere di dodici tumoli di terra in contrada Ciacanà, la quale, come scrisse il Parroco D. Pietro Bonomo, confinava coi pascoli dell'Università, cioè col Pasciovallo, riconoscendolo proprietà del Comune, almeno in quei tempi.

Dal « Liber Baptizatorum » sappiamo che il primo battesimo venne dato ad un bambino chiamato Antonino Di Rosa il giorno 28 febbraio 1640 dal Reverendo Sacerdote D. G. Battista Cesardo, il quale si titola Beneficiale della Terra di Alimena, cioè curato Parroco nominato dalla Rev.a Curia Arcivescovile di Messina. I genitori erano di Petralia Soprana e i Padrini uno da Nicosia, l'altra da Caltanissetta. Ciò dimostra che i primi venuti ad abitare la terra erano di quei paesi, i quali confinano con Alimena.

Nel 1723 venne eletto Parroco di questo Comune il Rev. Dr. D. Pietro Bonomo. Questi nel prender possesso canonico del beneficio, rimase scontento della picciolezza della chiesa d'allora, e proposte al popolo edificare una nuova Chiesa che doveva essere talmente grande da corrispondere al bisogno della cittadinanza ch'era molto cresciuta. Costituì per questo una Commissione, di cui egli fu il Presidente. Procuratore Paolo Scelfo, Tommaso D'Anna quale Tesoriere e D. Leonardo Librizzi. In questo fatto di grande importanza il Principe di Belvedere, il quale avendo sposata D. Dorotea figlia del Marchese D. Girolamo Benso-Alimena, non ostante che non era succeduto nel Marchesato, pure godeva dello Stato, concorse alla fabbrica dando il fruttato annuo di un aratato di terra fino al compimento totale della Chiesa. E fu questa la ragione che vi apposero lo stemma di quel Principe, sopra la porta maggiore, cioè: un tronco d'albero da una parte, e dall'altra parte la mezza luna e una stella, ch'era l'insegna di casa Imperatore di Palermo.

Il merito principale però è del Parroco Bonomo, e quindi la memoria di lui sia da noi benedetta, come deve essere benedetta quella dell'Arciprete Andaloro, il quale ebbe cura adornare di SS. Immagini dipinti finissimi di Michelangelo Salerno, e di sculture del Genovesi, per cui la nostra chiesa venne ricordata dall'« Osservatore Romano settimanale N. 63 », come una di quelle che possiede opere d'arte.

Immediatamente sorse il ven. Convento dei PP. Riformati, nella cui edificazione il sig. Principe si mostrò molto generoso, essendochè a sue spese fece sorgere tanto la Chiesa, quanto l'edificio del Convento, che tutte e due sono maestosi, oltrè non solo assegnò la così detta selva, ma anche diede loro dodici salme di terreno nella Garrasia. Nella Chiesa sotto il pulpito vi è la seguente epigrafe: « D. O. M. Ut in cunctis huius loci incolis erga Seraphicum Ordinem amor et studium proveheretur coenobium hoc. Templumque Divae Marine a Jesu dicatum, Patribus strictioriis Obeservantiae eiusdem Ordinis concessum Illustris Vincentius Bosco Pr-ps Pulcri Visus et Dorothea Bensolet et Alimenae a fundamentis erexere et redditibus locupletare. Anno Aerae Cristianae MDCCXXX »

Metto fine a questo modesto lavoro manifestando il dispiacere che il Comune di Alimena ancora non ha avuto uno che siasi occupato scriverne le Memorie Storiche. Un Comune di tanti meriti deve stare sotto gli altri inferiori a lui sopra questo riguardo. Eppure è volere del Governo che tutti i Comuni abbiano la loro storia e venga insegnata ai fanciulli delle scuole elementari.

P. AGOSTINO GULINO

preparato
Autorità,
se una t
assistenzi
dalla qua
ra di assi
in favore
se ed in
dei comb
preso la
le, il qua
del Segre
re come
tenace vo
sponendo
no attuar
Partito.

Chiuse
scorso di
con la p
nel Duce
scio Litto
larmosa
l'afferma
cio che
lorizzazio
concorrer

Al salu
organizza
un formi

Dopo d
Fascio, l
i locali d
dell'O. N.

Fra rir
rarchi pr
hanno es
alle Aut
alla volta

Violento

Un vio
gnato da
grandine
riversato
mando le
renti pro
circolazio

Nei qu
violenza
molto pa
sono rim
reso nece
pieri che
loro aiut

In pro
que ha
dali press
rana Etne

Coop

Con De
Governo
d'Ammin
Agricola,
co di Sic
rio).

Sono s
ranea am
missario
derico ed
gnori ca
Giuseppe,
Cagnone

I sude
chiamato
rettore
Paolo.

Gli agr
lla molto
nistratori

A tutti

Il cam
rotta, nel
ratore le
pello di
promozio
z'altro i
presso il

La citt
ammirat
una vas
una vers
giunte al
le disimp
cio, espr
mento e
e merite

A U G U S T A

GUBERNALE APOLLO GAETANO, Brevi cenni della città di Augusta, Avola, 1911.

ALCARA LI FUSI

SATULLO GAETANO, Nuovi canti popolari alcaresi, Palermo, 1911.

Parrocchia S. Oliva
Alcamo - Tel. 21.114

Alcamo, 6 8bre 1968

Chiarissimo Professore e Carissimo Amico,

ricevo "La Risolta" e commosso La ringrazio per le belle parole a favore del mio recente lavoro storico sul Clero di Alcamo. In merito alle note tratte dal "Diario" del Barone Felice Pastore, desidererei parlare con Lei e mostrarle qualche rarissimo documento riguardante sempre i moti risorgimentali. Quando potrà venire in Alcamo, essere mio gradito ospite e trascorrere una intera giornata assieme? Nel caso positivo mi informi per disporre il servizio parrocchiale e devoler=

mi libero. - In attesa di Sua pregmã La ossequio
distintamente

devmo
Cand. Emma Sodapo